

KABBALAH ED ALCHIMIA

di Nadav Eliahu Crivelli

Il soggetto di questa pubblicazione è di mostrare come nella Torà, nella Bibbia Ebraica, ci siano le basi e le indicazioni in codice riguardanti il lavoro dell'alchimista, di che cosa si tratta, e come la Torà ci consiglia di effettuarlo. Non si pensi ad indicazioni dettagliate e pratiche, cioè come va fatto l'alambicco, che cosa metterci dentro, e così via, perché non è il compito della Torà di entrare in quei dettagli. In essa si trova però la radice basilare del lavoro da fare, l'atteggiamento richiesto, i concetti, le parole, il significato esoterico dei metalli, ecc. Il concetto ebraico che esprime il lavoro dell'alchimista è il verbo letzoref, **לְצַרֵּף** che vuol dire purificare. Lo Tzoref è l'orefice, colui che lavora e purifica i metalli.

Ora, nella Cabalà c'è l'idea basilare secondo la quale le lettere di una parola sono la formula segreta del concetto che sta dietro alla parola stessa. Tale posizione ha preceduto di secoli il modo di procedere della chimica, per la quale ogni sostanza è il composto di tutta una serie di elementi basilari, combinati in modo diverso, la cui sommatoria dona alla sostanza in questione le sue caratteristiche specifiche. Ciò è molto diverso dallo studiare un concetto in modo filosofico, come succede nella filosofia greca o in altre culture, nelle quali i nomi sono convenzioni che servono unicamente per indicare e per definire certi concetti, ma non hanno nessuna relazione diretta con essi. L'atteggiamento ebraico è diverso: "parola" si dice *davar*, identico a *davar* = "cosa". Ciò sottolinea come la parola abbia delle proprietà fisiche, sia simile ad un oggetto vero e proprio. In tal modo, osservando le lettere di una parola è possibile capire che cosa ci sia dentro.

Uno dei procedimenti fondamentali usati dai cabalisti è la così detta permutazione, che consiste nel prendere le tre lettere che solitamente formano una radice, nel cambiarle di posto e nel vedere che cosa salta fuori, quali nuovi termini vengono formati. Non tutte le permutazioni delle radici hanno un senso corrente nella lingua ebraica, ci sono solo sette radici di tre lettere che possiedono un senso compiuto per ognuna delle loro sei permutazioni. Comunque si può sempre trovare, o per analogia o appoggiandosi ad altre lingue, una vasta gamma di significati che sono in qualche modo collegati alla parola iniziale. Tutto ciò amplia considerevolmente il messaggio, altrimenti ristretto, trasmesso dalla parola. Quanto spiegato costituisce un considerevole vantaggio nei rispetti di una cultura che si pone di fronte alle parole unicamente come degli strumenti che esprimono

concetti. La Torà è la Parola di DIO, e anche se è fatta di parole umanamente comprensibili, esse hanno in sé un senso infinito.

Dunque in ebraico una persona che fonde e purifica i metalli si chiama Tzoref. La stessa identica radice, la stessa identica parola, vuole anche dire “uno che fa delle permutazioni”, cioè che cambia di posto le lettere di una parola. Permutare si dice, infatti, letzaref; permutazione si dice Tzeruf, dalla stessa identica radice צרף. Si noti dunque come già alla radice stessa si stabilisca una stretta analogia tra l'alchimista e il cabalista. In Cabalà ci sono tante operazioni importanti, però quella della permutazione è basilare, è uno degli strumenti più usati. Dunque il nome della “permutazione” è identico a quello di colui che lavora i metalli o altre sostanze, per purificarle e per togliere loro le scorie, onde portarle più vicino a manifestare e rivelare l'immagine divina che c'è anche nella materia. Quindi, il Solve e Coagula è lo Tzeruf. Infatti, che cosa succede nel cambiare di posto le lettere di una parola? La si dissolve, si dissolve la parola precedente. Prima c'erano tre lettere, quattro o due, che formavano una parola comprensibile, le si dividono e isolano l'una dall'altra, dissolvendo così la parola. Indi, le lettere vengono nuovamente coagulate in un ordine nuovo, raggruppandole in modo diverso. Ed ecco che così facendo affiora alla comprensione qualche nuovo insegnamento, che purifica anche l'interno di quell'essere troppo limitato, attaccato ad un livello di comunicazione unicamente mono-direzionale, che è l'essere umano. Usando le parole in un modo solamente mono-direzionale, come fa la comunicazione dei mass-media e della cultura accademica ufficiale, è inevitabile cadere in grossi malintesi e fraintendimenti. È un presupposto errato pretendere di sapere che cosa s'intende quando si dice amore; in realtà ci sono innumerevoli diversi tipi d'amore. Nel dire “ti amo” a qualcuno, che messaggio gli stiamo mandando? È solo quando si opera la permutazione della parola Amore che si incomincia piano piano ad arricchirsi, ed a capire che cosa ci sta dentro. Si noti che tale processo, in una certa misura, è valido anche per le altre lingue e non solo per l'ebraico.

Il più famoso cabalista che si sia occupato di permutazioni era Avraham Abulafia, vissuto intorno al 1200. Una delle sue meditazioni preferite consisteva proprio nel prendere una radice (un gruppo di tre lettere) e permutarle., scrivendole e riscrivendole. A un certo punto, grazie alla forza mistica dell'energia spirituale che proviene da ciò, le lettere si staccavano dal foglio, iniziando a danzargli di fronte, componendo altre parole, e donandogli un senso ineguagliabile di beatitudine, oltre che di comprensione profonda dei segreti di quella parola.

La massima parte delle radici in ebraico possiede tre lettere, ma ci sono radici di sole due lettere, chiamate “porte”. Ora, una parola composta da tre lettere diverse possiede sei permutazioni. Abulafia costruiva una stella di Davide, sistemando queste sei permutazioni ai suoi vertici, messe in un certo modo. Alcuni dei concetti espressi da una combinazione sono positivi, altri sono negativi. Vorrei darne un esempio: se prendiamo per esempio la radice shaar, che significa porta, sono tre lettere la Resh Ain Shin שער. Nell'ordine suddetto significano porta, o anche valutare, soppesare, analizzare, ponderare una cosa. Quello della “porta”, in Cabalà, è un concetto importantissimo. Solo attraverso le porte si può entrare ed uscire nei Palazzi, che sono

stati di coscienza superiori. Si pensi alle 50 porte della Conoscenza, Resh Ain Shin è una delle sette radici che hanno un senso compiuto per ogni permutazione.

Cambiamo di posto la Ain e la Resh, viene Sarah שרע che significa giacere, coricarsi:

Resh- Shin- Ain, che significa “malvagio” רשע

Raash , che significa rumore רעש,

e poi le ultime due sono Ashar o Osher, che significa ricchezza, ricchezza fisica, abbondanza di beni עשר,

ed infine Eres che significa letto ערש.

Vedete quanti significati diversi sono presenti nell’insieme di queste tre lettere, semplicemente spostando di posto il loro ordine. da un lato abbiamo porta, che esprime un concetto positivo, poiché la porta è la soglia di accesso a nuovi stati di consapevolezza. Ma all’opposto abbiamo “malvagio”. Malvagio e rumore hanno dei tratti comuni. Infatti rash non è solo rumore normale, ma è fragore assordante. Il rumore viene dalle forze negative, perché è un segno di disordine, di disarmonia. Infine, letto e coricarsi sono evidentemente connessi. Abulafia trovava il legame di ognuna di queste radici con una delle sei Sefirot chiamate Midot o Emozioni, quelle che costituiscono la parte centrale dell’Albero della Vita, da Chesed a Yesod. Ora, quale sia il legame preciso è uno dei più grandi segreti, e bisognerebbe studiare Abulafia per capirne qualcosa di più. Intuitivamente, possiamo mettere Shaar, porta, su Tiferet stesso, Rashà , malvagio, su Ghevurà, invece Raash, rumore, su Hod, Hod ha a che fare con gruppi di persone, ed è uno stato di energia molto instabile, la Sefirah Hod, in basso a sinistra, quindi l’instabilità di un gruppo si manifesta nel rumore, se andate in una sala dove c’è tanta gente che non sono ordinati l’uno con l’altro la prima cosa che si senta da lontano è il rumore,

Ricchezza è senz’altro Yesod, perché Yesod è il canale che deve trasmettere a Malkhut che è il ricettore, Yesod è il canale che deve dare a Malkhut un forma concreta un tipo di energia, ed è questa la Ricchezza, tant’è vero che il Patriarca associato a Yesod è Giuseppe che era il Patriarca più ricco di tutti i sette pastori di Israele.

Rimangono letto e coricarsi, che hanno a che fare con Netzach e Chesed. Coricarsi, Chesed - amore, a parte in fatto che l’atto dell’amore fisico si fa da coricati, una persona si corica solo quando è rilassata e si sente circondata dall’affetto cosmico e dall’amore di DIO. il letto è il supporto dell’atto di coricarsi, quindi Netzach che è in basso a destra e Chesed è nel mezzo a destra, quindi in un certo modo si appoggia su Netzach.

Quando Abulafia trovava delle parole, e trovava che alcune delle loro permutazioni non avevano un significato compiuto in ebraico, si spingeva oltre, e cercava in altre lingue. Abulafia cercava in altre lingue parole o radici che avessero un’assonanza simile a quella mancante, e così riempiva i buchi rimasti. Era la sua meditazione preferita. Vi ho citato tutto questo perché appunto il lavoro dell’alchimista è simile al lavoro di colui che permuta le lettere di una parola per capirci qualcosa.

Facciamo ora un altro esempio che si connette più con noi, prendiamo la radice Tzaraf (Tzadde Resh Peh), che significa permutare o raffinare, vediamo cosa ci insegna.

Una delle sue permutazioni è Paratz פֶּרֶץ. In Cabalà c'è un concetto importantissimo, che è quello di Parzuf, espressione, personificazione, o "ipostasi". La Cabala dell'Arizal, che è il nostro grande Maestro di 400 anni fa è soprattutto basata sui Partzufim. Paratz significa ordinato, messo in riga, Ma significa anche qualche cosa che salta fuori di getto, significa due cose diverse, però la più importante è l'essere ordinato. infatti i Partzufim sono Alberi della Vita e Sefirot messe in modo ordinato tra loro. A questo punto devo rifarmi ad una differenza fondamentale, una delle spiegazioni principali della Cabalà: l'esistenza di due creazioni. Dio ha creato il mondo in due riprese, una prima fase dove la distruzione dominava, e una seconda fase dove l'ordine e la creazione hanno prevalso. Si tratta di un processo molto analogo al Solve et Coagula, "dissolvi e coagula" degli alchimisti. Dio coagulava i mondi e poi li dissolveva. fu una serie di eventi che durarono un numero lunghissimo di anni, paragonabile a quello di cui la scienza parla e servì a gettare le basi per l'inizio di un secondo periodo che dura ormai da 5760 anni, che è chiamata la seconda creazione.

In seguito parleremo più in dettaglio di questo, adesso voglio solo ricordarvi che ci sono principalmente due mondi, che una volta erano divisi, ma che dal peccato di Adamo in poi si sono sovrapposti. In realtà sono rimasti separati solo per pochi giorni, poi si sono sovrapposti, si sono sempre più mescolati l'uno con l'altro. Il primo universo si chiama MONDO del CAOS Olam ha Tohu, ed il secondo Mondo della Rettificazione o della Riparazione, Olam ha Tikkun. Si tratta di un concetto fondamentale, se uno vuole capire non solo la Cabalà, ma anche l'Alchimia, deve avere presente la differenza tra questi due universi, entrambi creati da Dio, l'uno al servizio dell'altro. Il primo mondo è quello del Caos, il secondo è quello della Rettificazione; senza aver avuto il mondo del caos dietro le spalle, Dio non avrebbe potuto creare il mondo della Rettificazione. La differenza fondamentale tra questi due mondi è che nel primo esistevano già le Sefirot, da Keter a Malkhut, quindi le energie divine, esistevano già generazioni e generazioni di esseri umani, esisteva la materia così come è conosciuta adesso. Il primo universo è più o meno quello che la scienza umana descrive. Solo che, da punto di vista cabalistico, non c'erano quelle entità chiamate Partzufim, o Espressioni. La radice ebraica di questo termine significa:, essere ordinati, messi in fila. I Partzufim sono modi di connettere le Sefirot tra loro, di modo che l'eccesso di energia nell'una possa venire assorbito dal difetto di energia nell'altra, e viceversa, un difetto di energia da una parte possa richiamare a sé un aumento dell'energia inviatagli da qualche altra Sefirà. Così facendo, si stabilisce un equilibrio nell'interazione totale di queste entità, che permette di contenere i sobbalzi tipici di ogni processo vitale e creativo; a volte c'è di più, a volte di meno, la vita è una serie di pulsazioni.

Quando le pareti e le strutture sono troppo rigide, o quando non c'è comunicazione tra i vari elementi, succede che, a lungo andare, determinati serbatoi di energia si caricano troppo ed altri si svuotano troppo. Il destino di una creazione o di una realtà così fatta è quello di esplodere o di implodere. Implodere per mancanza di forza vitale contenuta all'interno; esplosione per troppa abbondanza di forza vitale. Questo è stato il destino ineluttabile del Mondo del Caos, torneremo su questo in seguito. Il secondo mondo è estremamente giovane rispetto al primo, che ha invece dieci o quindici miliardi di anni. La seconda creazione è iniziata da 5748 anni, quindi un'età brevissima. Però la novità

che essa ha portato nel mondo è di fondamentale importanza, ed è quella del fatto che i vari principi polari sono in comunicazione ed in collegamento. Il secondo mondo possiede un qualche cosa che è chiamato dallo ZOHAR in aramaico MATKELA, che significa bilancia. Esso è quindi è l'armonia tra i vari mondi, la possibilità di scambiarsi energia e vitalità. Questa è la prerogativa dei Partzufim.

Pensate che la radice della parola **Partzuf** è una permutazione della parola TZARAF, che significa “purificare”, come il lavoro fatto dall'alchimista. L'operare dell'alchimista consiste nel prendere la materia dal suo stato di Olam ha Tohu, il mondo del Caos, e di portarlo allo stato di Olam ha Tikun, mondo della rettificazione. Dunque l'alchimista inietta all'interno di questa materia un ordine, una coerenza, una armonia che non c'era prima.

Sappiate che questi due mondi non sono del tutto separati uno dall'altro ma sono intrecciati. Infatti, il mondo della rettificazione è stato creato tramite il riciclaggio dei frammenti rimasti dalla rottura del primo mondo, che, in realtà, è una serie di mondi. Ma non è solo una questione di ordine, Partzuf non significa solo “ordinato”, in riga, un qualcosa che contiene delle gerarchie. Il Partzuf non è una struttura statica e rigida, come le gerarchie umane, non sono luoghi di lotte al potere, tutt'altro. Nei Partzufim si può salire e scendere lungo queste gerarchie, in base alle proprie azioni, alla propria crescita spirituale. Non si può barare perché sono luoghi dove la consapevolezza è trasparente e cristallina, altrimenti si deve ritornare in basso, dove c'è più oscurità.

Partzuf significa anche “espressione”, ora questa parola in ebraico è l'unica che abbia una lettera Peh all'inizio ed un'altra Peh alla fine פֶּה צִוּיָּהּ. Peh vuol dire bocca, il significato è semplice, sapete che ogni lettera ha un nome, una forma ed un numero, il nome della Peh significa “bocca”, e la bocca, più di tutti gli altri organi umani, è l'organo dell'espressione. Il parlare è il primo veicolo dell'auto espressione. Dio stesso, per creare, per esprimersi, parla e crea. Siamo tutti chiamati ad imitare Dio, quindi è chiaro che la nostra autoespressione non si limita al parlare, ma si estende nell'agire. Il primo segno esterno di quello che ci sta attraversando dentro è tramite la parola, poi dopo vengono anche le azioni. La parola è considerata già una forma di azione, tanto è vero che, per l'ebreo religioso, la preghiera muta non è considerata preghiera, non è valida. Si può pregare anche silenziosamente, ma non ha la stessa forza trasformatrice di una preghiera recitata o almeno bisbigliata.

Quindi, il Partzuf è una realtà che ha una bocca all'inizio ed una bocca alla fine. Il Partzuf è capace di esprimersi a due livelli diversi, divino ed umano, spirituale e materiale, intellettuale e sentimentale. Magari anche noi avessimo una tale capacità. Quando abbiamo un'idea elevata, ci riesce difficile esprimerla, e anche ammesso di farlo, lo facciamo sempre più o meno a livello che siamo capaci. Se potessimo simultaneamente spiegarla nel mondo angelico ed in quello umano, o nel cielo e nella terra, saremmo nello stato del Partzuf, che connette ciò che è in alto con ciò che è in basso. Abbiamo qui una Scala dei Mondi. È bellissimo vedere come le Sefirot e gli alberi della vita si connettano tra loro. Sapete che i vari mondi sono fatti a forma di molti Albero della Vita, uno connesso con l'altro. Ci sono vari modi con cui questi

mondi possono agganciarsi insieme, ed è questo il segreto del Partzuf. La Peh superiore si aggancia con la Peh inferiore, e può farlo perché ha questo elemento di espressione, di rivelazione, di connessione, sia agli inizi che alla fine.

Osservate questa particolarità: le lettere centrali della parola “Partzuf”, quelle contenute tra le due Peh, sono: Resh, Tzaddik, Vav וָו, e formano la parola Ratzon - che è la radice della parola Ratzon = Volere. Quindi il termine Partzuf esprime l’idea di un volere centrale che è il volere di Dio, che si esprime simultaneamente sia in alto che in basso. I Partzufim fondamentali sono sei, si chiamano in Cabalà: *Atiqā Qadisha, Arikh Anpin, Abba ve Ima ilaim, Israel Saba e Tevunà, Zeir Anpin, e Nukva*. Ma torniamo alla radice Paratz, c’è un nome in ebraico formato da queste tre lettere, PERETZ. Peretz era figlio di Tamar, e si chiamò così perché uscì di colpo. Tamar ebbe due gemelli, concepiti da Jehuda, c’è una storia stranissima che troverete nella Scrittura. È importante perché da Peretz verrà Ishai, da Ishai viene David, e da David viene il Mashiach. Peretz era quindi uno dei capostipiti del Messia. Durante la nascita di questi due gemelli ci fu una lotta per nascere prima. L’altro gemello venne chiamato Zerah, Peretz mise fuori la mano, allora la levatrice gli legò rapidamente un nastrino, ma Zerach uscì pre primo. Ma la levatrice si accorse che non aveva il segno, e così il diritto di primogenitura venne dato a Peretz.

Qualche tempo prima la Bibbia racconta di un altro parto gemellare: Esaù e Giacobbe. L’evento della nascita di Esaù e Giacobbe andò in modo diverso, ma c’è un particolare importante. Le uniche due coppie di gemelli di cui parla la Torà sono Giacobbe-Esaù e Peretz-Zerah. Ora nel caso di Giacobbe-Esaù la Bibbia dice: Ecco gemelli nel suo ventre, però la parola Tomim-Gemelli è scritta senza la Alef. Nel caso invece di Peretz-Zerah si ripetono le stesse parole, Ecco gemelli nel suo ventre, ma la parola Tomim diventa Teomim , ha una Alef in più. Rashi, il nostro commentatore principale, spiega che nel primo caso mancava la Alef perché uno dei due gemelli divenne un grande malfattore. Secondo la Torà orale, Esaù abbandonò la via dei padri, e l’unica cosa che lo interessò nella vita fu il denaro, il potere, la violenza, la caccia e le donne. Non è certo l’esempio che noi vorremmo dare ai nostri figli ed ai nostri amici. Giacobbe invece divenne un giusto, una persona completa, dedita al bene, allo studio della Torà, all’amore familiare. Peretz e Zerach sono chiamati “gemelli”, con la Alef, perché entrambi restarono delle persone per bene, delle persone rette. Quindi non è solo importante che salvi uno di noi, ma dobbiamo riuscire tutti a farcela, a passare. Finché una sola delle parti riesce ad arrivare al bene, non abbiamo ancora vinto la battaglia, e la venuta messianica viene rimandata.

Esaù, in un certo senso, rappresenta il mondo del caos, tanto è vero che la Bibbia stessa gli dà il nome EDOM che significa ROSSO, ed il nome generico dei mondi del Caos è Malkhut Edom = Il Regno del rosso. Infatti, nella Cabalà il rosso è il simbolo del governo delle forze del lato sinistro, della severità, del giudizio. Ed i mondi che furono creati col colore rosso, i mondi che venivano ciclicamente distrutti, si basavano unicamente sul giudizio, cioè sulla valutazione accurata del merito e del demerito. Se c’era merito i difetti venivano perdonati, altrimenti bisognava pagare tutto. Ora succedeva che, siccome erano mondi limitati, come, lo sono anche questi, e la

perfezione non esiste, allora i debiti si accumulavano in continuazione. L'interesse passivo faceva sì che il conto sul piatto del debito andasse via via aumentando. Si arrivava ad un punto in cui il Giudice di tutti i giudici, il Creatore stesso, si trovava di fronte ad un mondo in cui il male era totalmente superiore al bene, e così lo lasciava. Se Dio si ritira per un solo istante dal mondo avviene un collasso totale. E questo successe varie volte, proprio perché Dio giudicava il primo mondo con la bilancia del lato sinistro, che è la bilancia del valore esatto, ma anche il braccio della severità. Ad esempio, è come se voi aveste un debito con la banca di un milione, vi minacciano di mettervi in galera se non lo pagate, riuscite a raggranellare 999.999 lire, arrivate alla banca, ecco niente, si prendono quelle naturalmente, e per quella lira rimasta, vi mandano in galera finché il debito non sia pagato. Questo è il Mondo del rosso quello che la Bibbia chiama il Mondo del Caos, e succedeva veramente così.

Nel Mondo della Rettificazione succede al contrario, non solo vi condonano la lira, a volte vi possono condonare il milione intero. Succede ancora di più, nel Mondo della Rettificazione, che è basato sulla misericordia, sull'integrazione tra il lato sinistro ed il lato destro, può darsi a volte, e succede, ed è già successo, che un milione di debito si trasformi in un milione di credito, tramite quel modo di essere che noi chiamiamo TESHUVAH, che significa METANOIA, cambiamento della consapevolezza. La Teshuvà è un cambiamento di consapevolezza che si esprime anche in un cambiamento dell'azione. Nelle traduzioni poco buone, la Teshuvah viene chiamata "penitenza". È pur vero che la teshuvà presuppone anche la contrizione del cuore, perché finché uno non sta male a causa dei propri sbagli, non gli viene in mente di cambiare. Però non basta la contrizione del cuore, Teshuvah ha il senso di un cambiamento del modo di essere nella vita. Tramite questo processo i debiti si trasformano in crediti. Ciò può avvenire soltanto nel mondo della rettificazione. È questa la novità fondamentale di cui parla la Torà, la Buona Novella: viviamo in un mondo dove possiamo venir perdonati. Chi dice che la Torà è una legge severa, e che Dio non perdona i peccati, non ha capito quale è l'insegnamento ebraico. Dio è chiamato nella Bibbia il Compassionevole, lento all'ira, Misericordioso.

Ora analizzeremo la radice TZARAF, "permutare o raffinare", l'opera fondamentale svolta dall'alchimista, con lo strumento cabalistico delle Ghematrie (valori numerici delle parole). Tzaddik-Resh-Peh vale 370. Studiando tale numero sulla Ruota delle Ghematrie, cioè togliendoli 360, vediamo che risulta essere 10, il numero della completezza. L'Albero della Vita ha dieci Sefirot. La vera purificazione consiste nello scoprire l'Albero della Vita che è presente in ogni cosa.

370 è la radice SHALEM (Shin Lamed Mem), che vuol dire completo, perfetto. L'atto del permutare è ciò che rende perfetta e completa la parola; una parola non è né completa né perfetta finché non viene permutata. Non solo, ma 370 è anche SHAA (Shin Ain), la radice della parola "salvezza", Yeshuah. Ci sono 370 luci che emanano da Keter, la sefirah più elevata, secondo lo Zohar.

Ma vediamo la terza, importantissima permutazione di quelle tre lettere: Tzafar, da cui viene la parola Tzippor, che significa Uccello. Questo è, niente meno, uno dei nomi segreti del Messia. Nella Cabalà il Messia ha vari nomi segreti, ogni nome

rappresenta una delle sue qualità, delle sue valenze, delle sue caratteristiche. Il luogo dove l'anima del Messia dimora prima di potere rivelarsi in terra, nel luogo più elevato del Giardino dell'Eden, dove risiedono tutte le anime dei giusti, si chiama Il nido dell'Uccello. C'è qualcosa nel simbolo dell'uccello che è connesso direttamente al Messia, probabilmente la leggerezza, la possibilità di volare.

370 è anche il valore di Zair che significa giovane. Questo è importante in connessione con l'alchimia, che tra i suoi traguardi annovera "l'elisir di lunga vita". 370 è anche Leshem, che è il nome di una delle pietre preziose sul pettorale del Gran Sacerdote. Il Gran Sacerdote aveva 8 vestiti, 4 indumenti e poi 4 accessori che si metteva sopra. Aveva un grembiule, che però lo copriva dietro e non davanti, perché è la parte posteriore che ha bisogno di maggior protezione, ed era allacciato sul davanti. Dove si allacciava c'era il pettorale, che conteneva la scatola con gli URIM e TUNNIM. Il pettorale aveva 12 pietre preziose, e si dice che queste si illuminassero a seconda delle risposte alle domande che il Gran Sacerdote poneva. Ogni pietra corrispondeva ad una delle tribù. Leshem era la settima pietra del pettorale, e sette è il numero benamato. Il settimo segno è la Bilancia, come abbiamo visto, lo stesso simbolo del mondo della rettificazione. Non è facile sapere cosa sia questa pietra, il leshem, potrebbe essere una LIGURE, un OPALE, od un GIACINTO. Opale è una pietra che da tanti colori insieme e quando la muovete fa l'impressione di un arcobaleno. Anche le pietre preziose, o i cristalli, hanno un ruolo fondamentale nell'alchimia. Essi mostrano che anche nella materia inanimata, c'è ordine, perfezione, crescita e sviluppo.

Ritorniamo al concetto delle due creazioni. Perché Dio doveva prendersi tutta questa fatica? Non avrebbe potuto creare il mondo in modo che andasse già tutto bene fin dagli inizi? Agli inizi del capitolo 2 del Genesi, la storia della creazione si conclude in questo modo: Furono completati i cieli e la terra e tutti i loro abitanti, e Dio si completò nel settimo giorno di ogni opera creativa che aveva fatto e si riposò nel settimo giorno e benedisse Dio il settimo giorno e lo santificò perché in esso si era riposato da tutta l'opera creativa che Dio creando aveva fatto. Il punto importante sta in queste ultime parole, che in ebraico sono: "ashera barà Elohim laasot", la cui traduzione normale è "che Dio aveva creato facendo. In realtà il vero senso di questa espressione è: che Dio aveva creato per fare. La Torà dice che Dio aveva creato per fare. Ma cosa significa? Dio aveva completato o non aveva ancora completato? cosa vuol dire questo per fare, se aveva appena detto che aveva fatto tutto.

Si tratta di uno di quei paradossi che possono esser compresi solo con l'emisfero cerebrale destro, quello della sapienza. Da un lato è vero che Dio ha completato la creazione, in quanto l'ha messa in grado di andare avanti volente o nolente, con la nostra collaborazione o meno. Dio ha dato alla creazione la capacità di andare avanti fino alla sua rettificazione finale, che avverrà o grazie alla nostra collaborazione, o verrà portata di forza dall'alto, in un certo modo quasi imposta. La seconda possibilità è la meno bella, anche perché si verificherà in ritardo rispetto alla prima. È molto meglio se noi accettiamo il compito di "riparatori" o "rettificatori". Dio chiama ogni persona umana, indipendentemente dalla sua religione, a prendere parte al processo creativo. Dio ha fatto ed ha creato in modo tale affinché rimanesse per noi qualche cosa da fare. Per

questo c'è scritto alla fine della storia della creazione che "Dio aveva creato per fare". Quindi è vero che la creazione è già completa, ma è anche vero che in questa cosa così perfetta, così bella, c'è rimasto un difetto. E sta a noi, alle nostre piccole forze, migliorare e rettificare quel difetto. Ecco il senso assunto da: il fare. Riparare e perfezionare. Ecco il perché delle esistenze dei primi mondi, che venivano distrutti. Loro tramite Dio ha inserito un difetto nella seconda creazione, dando a noi la possibilità creativa di toglierlo.

Ritorniamo al concetto delle due creazioni. I Rabbini non ne parlano volentieri, ma per i cabalisti è una delle cose fondamentali. L'idea è già presente nello Zohar, ma molto velata, chi la sviluppa bene è l'ARIZAL, poi in seguito negli ultimi duecento anni ed oggi è diventata molto comune tra i cabalisti. Il primo indizio che abbiamo sull'esistenza di due creazioni ci viene dalla stessa lettera con cui comincia la Torà, che è una Beit che vale 2. Quindi la parola iniziale della Torà può venir letta come inizio N°2, e non come nell'inizio. Inizio N°2 significa che c'era stato un altro inizio prima, del quale la Torà non si occupa se non molto brevemente, in pochi brani. La Torà è profezia, è già sapeva che della prima creazione si sarebbe poi occupata la scienza. Tutte le cose che noi impariamo a scuola o nella vita, su come il mondo è stato creato secondo gli scienziati, sono abbastanza vere. Galileo aveva ragione, Einstein aveva ragione, è andata veramente così. Ma quella è stata soltanto la prima delle due creazioni.

Quella teologia che era preoccupata per la concorrenza del pensiero scientifico, temeva per niente. Ciò vi dimostra quanto piccola sia la mente di un filosofo teologo che non si apre all'esoterismo. In realtà, non c'è mai stata opposizione tra la storia della scienza e la storia della Bibbia, sono tutte e due vere, ma si riferiscono a due creazioni, diverse ma coesistenti. La descrizione del mondo creato in sei giorni, si riferisce alla seconda delle creazioni, e fu la rettificazione graduale e progressiva di ciò che si era rotto durante la prima creazione, durante quell'evento catastrofico, che è noto in termini cabalistici, con il nome di Shvirat ha Kelim- La distruzione dei recipienti. Di esso abbiamo notizie brevi ma significative anche nella Bibbia, oltre che dai Midrashim, nelle così dette tradizioni orali, che migliaia di anni fa dicevano che Dio creava i mondi e li distruggeva. Da prima Dio aveva creato il mondo con il lato sinistro, quello del rigore, ma vide che non poteva sussistere. Gli aggiunse il lato destro, quello dell'amore, ricreò il mondo e questi riuscì a sussistere.

Un altro brano dove si la Torà accenna all'esistenza dei mondi precedenti è la famosa storia dei sette Re di Edom, che è il brano centrale riportato dallo Zohar per dimostrare che prima del nostro esistevano altri mondi. Anche il Talmud accenna all'esistenza di ben 974 generazioni prima di Adamo.

Ancora prima, agli inizi della creazione, secondo la scienza, c'è Il Big Bang. A questa prima colossale esplosione ne sono seguite altre. La rottura dei contenitori non fu un fenomeno una tantum, ma fu una serie di eventi che avvenne almeno in sette riprese principali. Ciò che si ruppe per primo fu l'insieme delle dieci Sefirot. Secondo i cabalisti, le tre Sefirot più alte, Keter, Chokhmà Binà, sfuggirono alla distruzione, perché non appena avvertirono che il mondo stava per andare a pezzi si tirarono su, ricongiungendosi col serbatoio di luce infinita da cui Dio aveva estratto tutta la creazione. Persero la loro

individualità come entità separate, ma salvarono la loro luce e vitalità. Invece, le sette Sefirot inferiori non fecero in tempo, per cui esplosero una ad una, come lampadine che si bruciano. Ognuna di esse era un insieme di mondi ancora più vasti di quelli che conosciamo. Ci furono delle esplosioni successive. Anche la scienza dice che gli elementi più pesanti sulla terra, dal carbonio in poi, fino all'uranio che è il più pesante, sono novantadue, sono stati formati all'interno di giganteschi crogioli siderali.

La materia prima del cosmo è l'idrogeno, il cui atomo è composto da un protone e da un'elettrone, semplicissimo. Ma per far sì che da questo si arrivi agli atomi più complessi, si è dovuti passare attraverso delle vere e proprie fornaci, che sono state esplosioni di supernove, di stelle. Sapete che alla fine della sua vita una stella può esplodere, se ha una massa sufficiente. Se così avviene, in pochi giorni di esplosione essa libera un'energia maggiore di quella di un'intera galassia. La luminosità di una supernova eccede quella di una galassia intera, dura solo 15 o 20 giorni, e se pensate che la vita di una stella dura miliardi di anni, quei 15 o 20 giorni sono proprio un lampo. Ora, nelle temperature inimmaginabile e nell'enorme pressione presenti all'interno di questa stella, si creano condizioni tali da fondere gli elementi più pesanti.

Considerando il fatto che il pianeta terra ha un nucleo centrale fatto di ferro, e che su di esso sono presenti vaste quantità di altri elementi pesanti, gli studiosi di astrocosmologia sostengono che siamo stati già ben due volte all'interno di una supernova. Quindi pensate che ogni molecola vivente, che fa parte del nostro corpo e del cibo che mangiamo, è già stata due volte in un forno le cui pressioni e temperature non sono nemmeno immaginabili. Questa è vera alchimia.

Quando Dio creò il secondo mondo, quello della rettificazione, gli lasciò un difetto, che in realtà doveva essere molto più piccolo di quello che vediamo adesso. Il difetto consisteva nel fatto che Adamo, nel giardino dell'Eden, si trovò di fronte un albero che non era quello della Vita ma era quello della Conoscenza, in cui c'era un po' di veleno. Quando lo perse la sua immortalità, la prerogativa che lo distingueva da tutti gli esseri creati prima di lui. Parte dello stesso difetto era il fatto che nel Giardino Adamo si trovò di fronte al Serpente. Tali difetti erano controllati, erano voluti, ed esisteva una barriera chiamata HASHMAL o ELETTRICITA' tra il bene ed il male, e tra il mondo del caos ed il mondo della rettificazione, che impediva loro di mescolarsi e confondersi.

Non pensate però di identificare il mondo del caos col male e il mondo della rettificazione. Nel mondo del Caos, creato per primo, c'era anche del bene, in grande abbondanza e quantità. L'unico problema era che tale bene era sterile, non si riproduceva, mentre il male, anche senza riprodursi, si accumulava. Anche nel secondo mondo ci sono il bene ed il male, ma il vantaggio è che il bene si riproduce, mentre è il male che è sterile di per sé stesso. Il male può riprodursi solo quando si traveste da bene, si attacca al bene, succhiandone la vitalità. Quando noi seguiamo un esempio cattivo è perché non ce ne accorgiamo che viene dal male. Crediamo, anzi, che quella sia la via per riuscire. Uno dei sinonimi del male, in ebraico, è SCIMMIA, senza offendere le scimmie. Le scimmie, in un certo senso, sono delle imitazioni del genere umano, senza però averne le

prerogative più essenziali. Il male ha solo potere quando imiti il bene, quando si traveste da cosa buona e piacevole.

In un certo senso, la teoria secondo la quale l'uomo deriva dalla scimmia è vera, però soltanto dal punto di vista del serpente. Le persone umane che popolavano i primi mondi derivavano infatti dai primati. Non è così per l'essere di nome ADAM, del quale parla la Bibbia, composto di uomo e donna, che Dio ha creato 5761 anni fa. L'anima di Adamo è il respiro stesso di Dio, e porta con sé il messaggio del Rettificatore. Adamo sa come agire per migliorare la creazione. Adamo è comparso in un periodo storico in cui c'erano già altre civiltà, ma la Bibbia non si occupa di questo. Infatti queste altre civiltà inesorabilmente vengono distrutte così come era successo molto prima ai dinosauri. La distruzione dei recipienti non si limita agli eventi cosmici delle stelle; ci furono varie distruzioni dei recipienti: le glaciazioni, i tempi in cui c'erano delle esplosioni vulcaniche, i dinosauri, i milioni di anni in cui gli esseri umani vivevano come delle scimmie, sono tutti eventi e fatti del primo dei mondi: quello del caos, che non una validità essenziale ai fini di quello che noi chiamiamo il Processo della Salvezza.

Sapere che mio bisavolo cercava di accendere il fuoco strofinando due legnetti, non mi insegna un gran che oggi, magari può essere interessante ma non mi aiuta a capire il senso della vita. Invece, leggendo le storie dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, come si comportavano loro con le loro mogli, con i loro figli, come si comportavano nei confronti del denaro, nei confronti della terra, come pregavano, cosa facevano. Questo sì che mi aiuta a portare avanti l'opera della rettificazione del mondo. Ecco il perché del fatto che la Torà non si occupa di quello che accadeva nei mondi precedenti.

Dunque, il lavoro dell'alchimista è condensato nella parola LASSOT = “che Dio aveva creato per fare”. Uno dei dodici sensi che il Libro della Formazione associa ai dodici mesi e ai dodici segni zodiacali, è il senso del segno della Vergine, e si chiama il senso del fare. Quindi la Vergine più di ogni altro segno, è correlata con il lavoro dell'alchimista, del rettificare, del migliorare. In genere, ogni lavoro umano ha questa finalità. Molti lavori ed attività però non richiedono una grande consapevolezza, avvengono in un modo quasi automatico. Ad esempio, un agricoltore che coltiva grano, dopo aver arato, concimato e seminato, non si deve preoccupare per la crescita, che avviene in modo spontaneo. Il vantaggio dell'alchimista, invece, è che egli dovrebbe, in ogni momento, sapere che sta eseguendo anche un lavoro su se stesso. Ma anche per l'alchimista l'operare è un Solve et Coagula: il grano entra nella terra poi si decompone, nasce la spiga, bisogna poi mieterlo, togliere la pula, romperlo, impastarlo e poi di nuovo cuocerlo, e poi romperlo masticandolo, ed infine lo stomaco lo dissolve di nuovo, prima che le sue sostanze nutritive si assimilino al corpo. Pensate quante volte prende la sostanza desiderata forma e la perde, prima di poter diventare assimilabile.

Ogni lavoro umano in genere è orientato verso la rettificazione. Se però la persona utilizzerà l'energia del pane che ha mangiato per compiere atti immorali, allora quella luce che aveva così faticosamente estratto dalla materia, in basso viene ricacciata in luoghi magari ancora più oscuri di quelli da cui l'aveva estratta. Ciò diventa un ciclo chiuso, e noi sappiamo che i cicli chiusi sono i più pericolosi, perché in un ciclo chiusa

domina l'entropia, che è la legge dell'aumento del disordine. Il primo dei mondi creati è un mondo entropico, in cui il disordine aumenta, un mondo di rumore. Infatti il rumore è l'agitazione disordinata e casuale delle molecole, mentre il suono è armonia, comunica un messaggio, è coerente, ordinato.

Il mondo della rettificazione è un mondo antientropico, nel quale l'ordine e l'organicità vanno aumentando. Nel mondo futuro ci saranno solo canti di gioia e di lode, proprio perché si sarà eliminato il rumore. Per capire quanto questo mondo sia ancora pieno del mondo del caos, basta puntare un radio telescopio verso lo spazio esterno. Subito si sente questo rumore di fondo. Ma nel giardino dell'Eden c'era una barriera chiamata Chashmal che divideva il mondo dell'entropia dal mondo della rettificazione. Quando Adamo si cibò del frutto dell'Albero del Bene e del male, fece un foro in questa barriera, tramite il quale parte dell'uno venne risucchiata nell'altro, e i due livelli si mescolarono confondendosi.

L'alchimista deve aumentare l'ordine di quel qualcosa, rivelarlo, o iniettarlo dentro. Egli fa ciò tramite la proiezione della sua anima. In un certo senso, fa scendere da prima scendere la sua anima nella materia, e poi la tira su arricchita. Adamo da solo era ancora in parte nel mondo del Caos, tanto è vero che il nome "Adam" non è così lontano da "Edom" (rosso, simbolo del caos), c'è una sola Vav in più. Ma ad un certo punto Dio, dopo averlo messo a dormire, gli estrasse Eva, e Adamo si ritrovò completo. In un certo modo, l'uomo che cerca la sua controparte femminile deve prima addormentarsi, ritornare nel suo inconscio, deve perdere la coscienza di se stesso che ha normalmente. Dopo di che, al risveglio, può riconoscere la sua donna. Se invece vuole riconoscere la sua donna con la sua solita consapevolezza, da sveglio, non fa che proiettare se stesso all'esterno, e non troverà la sua vera donna. Troverà invece un'immagine di se, se una donna è arrendevole accetterà di svolgere questo ruolo per un numero determinato di anni, ma se la donna non è arrendevole può darsi che gli dia degli schiaffi sulla faccia. Questo è il problema dello stato di veglia, invece l'entrata parziale e temporanea nell'inconscio gli permette di dimenticarsi di se stesso, della sua costituzione psicologica già affermata, di rinnovarsi, di rinascere. Quando si rinasce si può scorgere vedere l'identità vera della donna di cui si ha bisogno. E quanto sia importante il ritrovamento della propria anima gemella l'alchimia lo sa bene. Infatti, la Grande Opera non può venire compiuta, se non ci si è uniti alla "soror mistica", realizzando lo "ierosgamos", l'"unione sacra".

L'unione tra Adamo ed Eva fu una fase ulteriore del processo della creazione, e ne rappresentò il culmine, tant'è vero che dopo di questo Dio li benedisse: "Crescete e moltiplicatevi", cioè "scambiate energia e vitalità tra di voi, e moltiplicate la vostra capacità di rettificare il mondo". Ma poi li mise alla prova, per vedere se ce l'avrebbero fatta o no. Se Adamo avesse aspettato poche ore in più, prima di cibarsi dell'albero della conoscenza, se avesse aspettato l'inizio dello Shabbat, dopo aver santificato lo Shabbat con le dovute benedizioni, avrebbe avuto la forza sufficiente per entrare nel mondo del caos, in quello che era rimasto dei mondi precedenti, ed avrebbe potuto integrarlo e purificarlo. Ma siccome era ancora troppo presto, ed egli non aveva ancora esperienza, peccò di orgoglio, pensò di poterlo fare, voleva farlo, agiva a fin di bene,

ma venne fu risucchiato nella parte negativa della creazione. Che cos'era questo mondo del Caos? Era l'eco di dolore dei mondi precedenti, perché i mondi precedenti erano abitati da consapevolezza, da persone intelligenti e sensibili come noi, forse più di noi. A loro sembrava che Dio fosse ingiusto nei loro confronti. Ma come, li mette al mondo e non gli dà la possibilità di farcela? Li mette in una situazione che può andare solo male e non bene? Ma che Dio è, che fa uno scherzo del genere? Pensate quindi quanti echi di ateismo, di bestemmie, di odio contro Dio, quanto rumore dominava il mondo del Caos. Erano errori, gravissimi peccati. Anche se Dio ci sembra ingiusto, la nostra comprensione delle Sue vie è sempre e comunque relativa, e non abbiamo mai assolutamente nessun diritto di prendercela con Lui. Tutte le prove sono prove di fede, senza passare le quali la consapevolezza non arriva ai piani divini.

Adamo nel giardino, siccome possedeva il dono della chiaroveggenza, si accorse della presenza di qualche altra cosa, dei residui dei mondi precedenti, col loro eco di dolore e rabbia. Disse, "ma ora sono qui, Dio mi ha fatto, sono perfetto, ho la mia compagna". Sapeva che il suo compito era quello di essere il Messia della storia, cioè di salvare quelle anime, quei pezzi di anima che erano nell'inferno, cioè che stavano male, e decise farlo subito. Dio gli disse: "No! aspetta, prima fortificati, fai qualcosa di buono, osserva i miei comandamenti." L'unico comandamento che gli diede fu "Non cibarti di quest'albero" finché non arriverà il Shabbat. Ma Adamo si considerò già forte abbastanza e tese la mano. Fu come tentare di salvare uno che sta affogando, se sei un bravo bagnino ce la fai, altrimenti questo ti tira giù, e fa affogare anche te. Ecco quello che successe a Adamo. Tuttavia non fu il suo affogamento completo. Dio aveva già previsto che sarebbe anche potuta andare così, ed aveva posto le cose in modo tale che il danno, anche se ci sarebbe stato, non sarebbe stato totale.

Però Adamo, invece di risolvere lui il problema, lo suddivise e lo diede a tutti i suoi discendenti. Da ogni cellula del corpo di Adamo viene un'anima del mondo della rettificazione. E nella sua discendenza, ci sono quelli che hanno voluto accollarsi questo compito, altri no. Quando poi venne Abramo, il suo desiderio di conoscere meglio e di compiere meglio questo lavoro, fu tale e tanto che Dio gli rivelò un mezzo più efficace e più potente: la Torà, letta naturalmente nelle chiavi cabalistiche che noi stiamo cercando di divulgare.

Torniamo al più importante dei brani della Bibbia dove si parla dei mondi precedenti, e qui torniamo all'alchimia. Si tratta del capitolo 36 del Genesi, al versetto 31. Ma prima ancora, la più sintetica di queste allusioni è all'inizio del Bereshit (del Genesi): All'inizio Iddio creò il cielo e la terra, e la terra era disordinata e confusa (Tohu va Bohu). Tohu, già si dice che la terra era in uno stato di confusione. Ma questo non era uno stato creato di fresco, bensì era la condizione della materia prima utilizzata da Dio il primo giorno. Il secondo versetto non fa altro che spiegare come fece Dio a creare: Lo Spirito di Dio aleggiò sulla faccia delle acque. In questo modo Dio rettificò nel primo giorno il cielo e la terra, facendoci passare il suo Spirito, manifestando questa sua qualità che è Ruah Elohim. Tale espressione vale numericamente 300, che è la lettera Shin. Sulla ruota zodiacale, il numero 300 è l'inizio del segno dell'Acquario, che è il segno della neghentropia, dell'ordine che supera il disordine.

Tuttavia, l'allusione dei primi versi del Genesi è molto concentrata, molto sintetica, molto simbolica, e difficile da penetrare. Invece, nel brano di Genesi 36, i dettagli sono più abbondanti. Di questo parla anche lo Zohar, all'inizio dell'IDRA RABBA KADISHA, La Santa Grande Assemblea.

Dice l'Idra Rabba:

Parole di verità che i saggi superiori ascoltano con gioia e si sforzano di comprendere. Rabbi Shimon cominciò a parlare così: è scritto, questi sono i Re che regnarono nel paese di Edom, prima che i figli d'Israele avessero un Re, beata la nostra sorte o giusti, a cui il mistero dei misteri viene rivelato. Quando l'uomo è giudicato degno di penetrare questo mistero, egli da la prova della sua perfetta fede, possa piacere al cielo di non imputare a peccato la rivelazione di questo mistero.

E poi continua, ora il brano in questione cita l'esistenza di sette Re, quindi l'esistenza di entità potenti ed intelligenti, governatrici, Re in carne ed ossa ma anche agenti naturali e cosmici, che regnarono in un mondo chiamato Edom, basato sulla legge della giustizia rigorosa, prima che regnasse un Re sui figli d'Israele. Israele, in questo caso, rappresenta il segreto del mondo della rettificazione. Il termine Israel significa letteralmente ho il capo, ho la testa. Quando la Torà dice: Bereshit barà Elohim.... In Principio Dio creò, non sta parlando della prima creazione, ma della seconda. In questo versetto è contenuto anche il segreto di Israel. Israele è la comunità di coloro che sa che stanno andando verso la rettificazione, di coloro che hanno deciso di operare in questa direzione, vincendo e sfuggendo alle leggi dell'entropia. L'entropia è basata interamente nell'essere chiusi in se stessi, cioè di fare le cose solo per noi stessi, solo per la mia famiglia, solo per il mio popolo.

Questo atteggiamento è improprio, chi fa del bene solo per salvarsi l'anima, non sfugge al primo dei mondi. Il primo dei mondi non è un mondo malvagio, così come lo intendiamo noi, in esso c'è anche il bene, però il bene operato da una persona vuole soltanto salvarsi l'anima. Questo bene non sfugge al mondo entropico. È la materia che dobbiamo salvare e rettificare, e non l'anima. Chiaramente, per effettuare ciò c'è bisogno della rettificazione dell'anima, che avrà un ruolo guida fondamentale nella rettificazione dell'universo. Tuttavia, l'anima che vuole salvarsi da sola, come alcuni sistemi orientali predicano, non sfugge al mondo entropico. Anche se quest'anima riesce veramente a salvarsi, non fa altro che sfuggire dal mondo prima che scoppi, e non aiuta gli altri ad uscire dalla catena dei mondi che vengono creati e distrutti. Il mondo di cui parla la Torà, invece, nel quale Dio ha messo Israele, è il mondo dove anche le pietre, anche gli atomi, anche gli insetti, anche le piante vanno verso la salvezza.

Il Messia viene a rettificare l'intera creazione. Questo ha anche a che fare con la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Non basta dire che il Tempio sia l'essere umano, su questo non ci sono dubbi, da quando Dio crea Adamo soffiandogli nel naso il proprio Spirito divino. È quindi chiaro che Adamo è il ricettacolo dello Spirito Divino, quindi il Tempio dove Dio risiede. Ma c'è di più. Il segreto del Tempio è quello di dimostrare che anche nell'elemento fisico, nelle pietre, nei pezzi di legno nelle viti, nelle tende, nelle pelli degli animali, anche lì si può vedere il Divino, anche il mondo inanimato diventa immagine e specchio del Divino. Questo è il mondo dei figli d'Israele.

Ora, nel brano biblico di Genesi 37, segue la lista dei sette Re che regnarono sulla terra di Edom, e la Cabalà da ognuno di questi nomi ricava degli insegnamenti molto profondi. Il primo si chiamava Bela Ben Beor. Bela vuol dire ingoiare, Beor vuol dire fuoco che brucia, questo è il Re di tutte le Qlipot, di tutte le forze del male, è il Re che ingoia il fuoco che scotta, quindi un fuoco non controllato, che ingoia le scintille di luce. Quando i mondi della prima creazione si frantumarono, con loro caddero delle scintille di luce, che furono ingoiate dalle entità negative. Tali entità se ne nutrono tuttora, e usano l'energia che vampirizzano per compiere il loro lavoro distruttivo. Bela Ben Beor è il primo dei sette re.

Notate come per ciascuno di questi Re si dica il nome, si affermi che regnò e che morì, e si dica dopo di lui regnò un altro. In alcuni casi la Torà dice anche il luogo o la città dove vivevano, di alcuni, ma non di tutti si dice anche il padre. Questi sette re corrispondono alle sette Sefirot da Chesed a Malkhut, o secondo l'Arizal, da Daat a Malkhut, dove Netzah e Hod contano come una sefirah unica. La prima sefirah, Bela ben Beor, che si rompe è DAAT, è lo stato di unione di tutte le altre Sefirot. Dai nomi dei re, e dai pochi particolari delle loro vite, la Cabalà ha derivato preziose informazioni su ciascuna delle Sefirot che si ruppero. Non a caso le Sefirot che si ruppero, nell'Albero della Vita, furono quelle del cuore, dal cuore in giù, quelle del mondo dell'affetto e del sentimento. Infatti, è lì che proviamo la pena più grande, proprio al livello delle emozioni. Le prime tre Sefirot superiori, che si salvarono abbandonando la creazione per rifugiarsi nell'Infinito, corrispondono alle potenze dell'intelletto, che, in un certo senso, si salvò.

Una dottrina religiosa o spirituale che cerca solo salvare l'anima, equivale a quanto fecero le Sefirot superiori scapparono prima che tutto scoppiasse. Al contrario, le sette Sefirot inferiori vennero coinvolte nella tragedia colossale, e la loro pena continua tutt'oggi. Nella vera alchimia non è questo il progetto, non è questo che Dio vuole dalla generazione del mondo della Rettificazione. Anche se l'intelletto può effettivamente salvarsi, così facendo non riesce però a salvare né il corpo, né i sentimenti, né gli altri esseri umani più deboli. Ci sono sempre quelli che scappano in tempo, ma ci sono anche quelli che non se la fanno a scappare. Chi fugge non salva la creazione.

Alla fine della lista dei sette Re, ognuno dei quali visse e morì, ne viene nominato un ottavo, che si chiama Hadar, che significa Bellezza. Il nome della sua città è PAU פֵּאוּ, e il valore numerico di questo termine (156) equivale esattamente a TZION צִיּוֹן, quindi è già un'allusione a Gerusalemme. Caso unico nella lista di tutti i re, di Hadar si dice il nome della moglie, che non era stato nominato per nessun altro dei Re. Da qui lo Zohar prende la prova per affermare che Hadar, l'ottavo re, che già fa parte del mondo della rettificazione, possedeva la bilancia. Ecco che il mondo della rettificazione è un mondo che ha bilancia, cioè che ha la capacità di armonizzare ogni coppia di opposti. L'archetipo più importante della dualità che noi sperimentiamo è quello maschio e femmina, se noi impariamo nella coppia, nel nostro maschile e femminile interiore, a comunicare tra questi due opposti, ciò diventa la migliore delle palestre dove imparare a rettificare il mondo.

Dunque l'unico Re che era sposato, era Hadar, ed il nome della moglie era Mehitavel, figlia di Matred, figlia di Meizahav. Il nome meizahav significa letteralmente acqua-oro, ecco l'alchimia. L'oro è il simbolo dell'eternità, della preziosità di un'anima che si è elevata al di sopra dei livelli inferiori. L'acqua è il simbolo dell'amore, di un qualcosa di utilizzabile, di potabile. Meizahav è l'oro potabile, uno dei traguardi della ricerca alchimistica.

Del re Hadar la Torà non dice che morì: questo Re è la prefigurazione del Re Messia, di colui che guiderà l'umanità all'eternità fisica e alla resurrezione dei morti. Hadar è la prefigurazione della rettificazione totale dell'universo. Sua moglie si chiama Mehitavel, che letteralmente significa: Che cosa Dio farà di bene, ma il segreto di Mehitavel è un altro. Questo nome ha tre parti, Mah significa "cosa?", Itav è il futuro del verbo "fare il bene", El è "Dio". È una domanda che ha già in sé la risposta. Mah, Mem-Hei, vale 45, che è il numero del mondo della rettificazione. Lo stesso Adam Alef-Dalet-Mem, il nome dell'essere umano che è maschio e femmina, vale 45. Secondo la Cabalà, quando Dio volle rettificare i mondi, Egli fece da prima risplendere una luce nuova, OR HADASH, la cui essenza è legata al numero 45. Il nome Mem-Hei, Mah, è il nome con cui Dio ha rettificato i mondi. Quindi nel nome Mehitavel c'è la domanda: Che cosa Dio farà di buono, però c'è già la risposta: Dio farà il bene tramite il nome Mah, che vale 45, che uno dei nomi di Dio fondamentali.

Sapete che il nome di Dio ha quattro lettere Yud, Hey, Vav, Hey, il Tetragrammaton, questo è il nome più importante di Dio. Ci sono in Cabalà quattro modi di "riempire" queste lettere, cioè di scriverle per esteso. Quando dico "Yud" non dico solo "i", in ebraico, dico Yud che è formata da una I da una U e da una D. La I vale dieci, la U vale sei e la D vale quattro, per cui tutta la Yud vale 20. Quando dico Hey, non dico sole "H", ma dico Hey, Hey può essere scritto o Hey-Alef, o Hey-Yud o Hey-Hey. Quando dico Vav, non dico solo "V", ma dico Vav, l'ultima Hey è come la prima. Ora ci sono diversi modi per calcolare questo nome di Dio, se prendete solo le prime quattro lettere vale 26, però quando le espandete in questo modo avete diverse possibilità, perché sia la Hey che la Vav possono venir riempite in tre modi diversi. Il nome di Dio che opera alla rettificazione dei mondi è questo:

Yud: (la Yud vale sempre Yud-Vav-Dalet, 20), יוּד

Hey (scritta Hey - Alef), che vale 6, הָא

Vav (scritta Vav - Alef - Vav), che vale 13, וָאָו

e la ultima Hey scritta come prima, che vale 6, in totale **45**.

Gli altri possibili modi di "riempire" il nome di Dio, che vengono usati dalla Cabalà, sono: uno vale 72, un altro vale 63, poi c'è questo da 45, e poi ce n'è un altro da 52. Il nome che vale 52 è quello con cui Dio creò il mondo del caos, il nome di 45 è quello con cui Dio creò il mondo della rettificazione Sono dettagli tecnici ma importanti, in quanto fanno capire il segreto della moglie Mehitavel, ed ora ancora di più. Infatti, non solo la Torà dice che la moglie si chiamava Mehitavel, ma della moglie dice anche il nome del padre, Matred, che significa "preoccupazione", o "lavorare duramente", e del nonno Mehi Zahav, acqua-oro.

I Rabbini si sono sbizzarriti nello spiegare che cosa significhi questo nome frase. Il TARGUM traduce Mehitavel come Figlia dell'alchimista. E' il secondo alchimista che la Bibbia nomina. Meheitavel, la moglie di Hadar, sapeva come dare la vita eterna al marito. È il segreto della coppia. Così come la coppia uomo - donna è il canale della continuazione della vita fisica, e quindi della sua eternità, tramite i figli, la coppia può diventare anche la generazione dell'eternità spirituale. Questa è la più grande alchimia. Suo tramite la nostra consapevolezza riuscirà a sopravvivere alla disgregazione del corpo, ed a costituirsi nella sua individualità più pura ed illuminata. Diventerà uno degli elementi che illuminano la costellazione vera, quella che è al di là delle stelle fisiche, la costellazione dei cieli di Dio, e che ha una parte nella gioia infinita che riempie il creatore.

L'antenato di Mehitavel era un alchimista. Ma altri rabbini danno un'altra spiegazione: Meizahav, dicono, era molto ricco, al punto che per lui l'oro, Zahav, valeva come l'acqua, cioè gli scorreva nelle mani come l'acqua. Qui troviamo un'altra profezia che riguarda le venute messianiche. In realtà, ci sono due Messia: uno è chiamato il Figlio di Yosef, il cui compito non è ancora quello di portare la redenzione finale nel mondo, ma di accelerarla, e di creare le basi sufficienti affinché questa possa avvenire. Una di tali basi è che ci sia abbastanza ricchezza per potersi dedicare con serenità e rilassamento agli studi spirituali, senza faticare dieci ore al giorno per poter avere alla sera un po' di pane da mangiare, come succedeva nel passato. Va pur detto che i grandi rabbini di una volta riuscivano, pur essendo molto poveri, a studiare Torà giorno e notte. Ma erano tempi diversi, e a riuscirci era una semplice esigua minoranza. Invece, secondo le profezie, nell'epoca messianica anche i più piccoli e i più semplici si interesseranno di profondi argomenti spirituali. Ci sono delle profezie che affermano che nessuno insegnerà più agli altri, ma che ciascuno conoscerà Dio direttamente. Ci sono altre profezie che dicono che perfino i piccoli ed i servi profeteranno. Tutto ciò non si è ancora verificato, ma ci sono dei segni che fanno pensare che ci stiamo muovendo in tale direzione. Affinché questo avvenga, però, è necessario che ci sia più comodità e facilità di studio, più ricchezza, che permetta di occuparsi di cose spirituali. Il progresso tecnico, scientifico ed economico ha soltanto questo scopo; è voluto da Dio proprio per aiutarci a comprarci i libri, per frequentare corsi e seminari, per fare viaggi e pellegrinaggi spirituali.

Prima di Meizahav, la Bibbia menziona un altro alchimista, che in realtà non era altro che un Bruciatore di carbone, di cui i chimici di oggi sono i degni eredi. Chi è il primo nella Bibbia che si occupò dell'arte di fondere i metalli? È Tubalkain, che più che un alchimista, scusate, era un bruciatore di carbone. La Bibbia dice che Tubalkain lavorava rame e ferro. Il ferro è associato al pianeta Marte, che è una vibrazione piuttosto pesante. Infatti la Bibbia si premura di dirci che, quando Salomone costruì il primo Tempio, per tutta la durata della costruzione non venne utilizzato nessun strumento di ferro. Quindi il Tempio proviene solo dal lato destro, quello dell'amore, non da quello sinistro, quello della severità. I nostri rabbini spiegano che Tubalkain, con questi metalli, costruiva degli strumenti di guerra. Probabilmente ci guadagnava anche parecchio, come si vede oggi dal fatto che le nazioni esportatrici di armi sono le più ricche al mondo. Il

padre di Tubalkain era cieco, si chiamava Lamech. Pur essendo cieco andava ancora a caccia, figuriamoci, e si faceva guidare dal figlio. Dovete sapere che Caino, dopo il suo peccato, aveva una terribile paura di venire ucciso da qualcuno. Dio allora gli mise un segno in fronte, che aveva il potere di far sì che, chiunque lo vedesse, lo risparmiasse. Un certo giorno Tubalkain portava Lamech a caccia, e Caino si trovava nelle vicinanze, Tubalkain pensò che si trattasse di un animale e disse Lamech: “c’è là un animale tira, tira”. Questo scoccò l’arco, ed uccise per sbaglio Caino. Quando se ne accorse ne ebbe un grande sgomento, perché il sangue di Caino ricadeva su di lui. Allora sbattè le mani dall’ira, con una tale forza da uccidere involontariamente anche il figlio Tubalkain, che capitò in mezzo.

Tutta questa catena di violenza indica come Tubalkain si trovasse ancora completamente dalla parte del mondo del Caos. Il suo lavorare i metalli non era ancora quello del vero alchimista. Infatti la Scrittura dice che egli lavorava il rame ed il ferro. “Rame”, in ebraico, si dice Nachoshet, termine che ha le stesse lettere della parola Serpente-Nachash. Il serpente è l’eredità diretta del mondo del Caos, e sarebbe diventato l’avvocato che rappresentava la causa del mondo del Caos, nello scenario idillico che era il GAN EDEN, il Paradiso Terrestre.

Chi meritò di rettificare per primo l’elemento rame fu Mosè. In uno dei tanti episodi avvenuti nei quarant’anni di peregrinazioni nel deserto, Mosè fece un Nachash Nachoshet, un serpente di rame. Come punizione ad uno dei vari peccati commessi dal popolo, nell’accampamento era comparso un grande numero di serpenti velenosi, che mordevano a destra e a sinistra. Su istruzioni di Dio, Mosè fece un serpente di rame, lo mise su di un palo a T e lo innalzò. Chi veniva morso da un serpente bastava che guardasse questo simbolo e guariva istantaneamente. Fu un’operazione di alta omeopatia. Si tenga presente come alcuni sostengano che l’omeopatia sia oggi una delle eredi più dirette dell’alchimia. Mosè “raddoppiò” il principio che causava il male: *nachash nachoshet* (serpente - rame). Applicò il principio per il quale il simile si cura col simile.

Dunque il serpente non è un simbolo unicamente negativo. Il serpente rappresenta tutta la sapienza e la conoscenza del mondo precedente, che è utile ed importante. Come detto prima, nel mondo del caos c’erano molte preziose scintille divine, e finché non le integriamo nella nostra consapevolezza, non le ricongiungiamo con la Luce dei Partzufim delle Sefirot rettificate, la creazione non potrà passare al suo prossimo stadio evolutivo, che sarà quello di gioia e di glorificazione. Se non vengono innalzate e riportate alla fonte della luce, queste scintille di luce continueranno ad emettere grida di pena e di dolore. Il loro ricongiungimento col mondo della rettificazione è chiamato in Cabalà: Birur, Selezione. Bisogna imparare dal serpente le sue tecniche, le sue conoscenze senza farci mordere, senza diventare come lui.

Si è detto prima che l’opera alchemica ha a che fare specialmente con il segno della Vergine, perché il termine chiave indicante operare, lavorare = Laassot, è il senso del segno della Vergine. Abbiamo visto come questo termine indichi l’opera di rettificazione del mondo materiale. In generale la Vergine rappresenta la capacità di

impregnarsi, di impregnare se stessi, quindi si può dire senza forzare che è il segno tipico dell'alchimista. La Vergine è il sesto segno, e sei è il numero del lavoro (si vedano i sei giorni lavorativi settimanali), ed è quel "per fare". Dio aveva creato per fare. Lo scopo vero del lavoro è di conquistare maestria sopra la materia.

Sapete che nel Libro della Formazione ogni lettera ebraica ha un segno zodiacale, e la lettera del segno della Vergine è la Yud, che vale 10. Quindi, tramite il lavoro paziente del 6, applicato, continuo, costante, anzi addirittura pedante (il lavoro va fatto anche su sé stessi), si arriva al 10, che è la completezza, alla Yud. La Yud è la più piccola di tutte le lettere, è quindi la più concentrata. Essa rappresenta il più piccolo mattone che viene usato per costruire l'universo. La Yud è il gravitone, la particella che trasmette la forza di gravità, così faticosamente ricercata dagli scienziati, senza però trovarla. I gravitoni sono tante piccole Yud che permeano l'universo, dei punti senza dimensione. Questo è il segreto della Yud, è la più piccola particella in termini di massa, ed è il più piccolo quanto in termini di energia.

Nello Zodiaco, la Vergine è associata al numero 150, perché ci sono 150 gradi dall'inizio dello zodiaco fino all'inizio del segno della Vergine. In Cabalà 150 è il numero della materia prima. La Vergine rappresenta la Grande Madre, la Madre Cosmica, la generatrice dell'universo. 150 innanzitutto è il valore numerico di Ken=nido, il nido dove sta l'uccello che è il Messia. 150 è il numero della Shekhinah, la componente femminile di Dio, la forza femminile che sostiene l'universo. 150 è anche la parola Kium, che significa ciò che sostiene, ciò che dà vita. La Shekhinah è la più alta manifestazione dell'archetipo della Vergine, è la parte femminile di Dio che si è esiliata nella materia. E il lavoro dell'alchimista consiste nel ricercare e nel liberare tale componente. Sono le scintille di luce che, al momento della distruzione dei recipienti, sono cadute nei luoghi più bassi. Da un lato la Shekhinah è spirituale, dall'altro è anche materiale, ed è per questo che essa può essere contenuta dalla parte più piccola della materia, il gravitone. La Shekhinah è la forza che anima la creazione, una forza divina. Dalla sua condizione di esilio, tutto sommato, essa sostiene l'universo.

C'è un fenomeno molto bello che ha a che fare col numero 150. Secondo lo Zohar, tutti i vari metalli, elementi e sostanze presenti sul nostro pianeta, derivano da mescolanze diverse dei quattro elementi fondamentali Fuoco, Aria, Acqua e Terra. Riunendosi in modi diversi, questi quattro elementi hanno formato tutto ciò che esiste. Prendiamo l'acqua, qual è l'elemento chimico più importante nell'acqua? L'idrogeno, il cui peso atomico è 1. Prendiamo l'aria, qual è l'elemento più importante dell'aria? È l'ossigeno, poiché è l'ossigeno che dà all'aria la sua vitalità. Anche se nell'atmosfera c'è più Azoto che Ossigeno, l'azoto è neutro nell'aria. Qual è il numero atomico dell'ossigeno? 8.

Prendiamo la Terra, qual è l'elemento vitale nella terra? È l'azoto, infatti, per concimare la terra, per renderla più fertile, vi si mettono dentro dei composti azotati. Qual è il numero atomico dell'azoto? 7. Rimane il Fuoco, qual è l'elemento più importante per il fuoco? È il carbonio, il cui numero atomico è 6. Un'osservazione collaterale: il diamante è carbonio puro. Visto che abbiamo accennato alle pietre del pettorale del Gran Sacerdote, la sesta dell'ordine è lo YALOM, che è il diamante. Proprio la sesta

pietra, quella che corrisponde alla Vergine, che è il sesto segno dello zodiaco, ed il numero atomico del carbonio è 6. Non sono coincidenze.

In definitiva, abbiamo questi quattro numeri:

1 - Idrogeno - Acqua

6 - Carbonio - Fuoco

7 - Azoto - Terra

8 - Ossigeno - Aria

sommandoli otteniamo 22, il numero totale delle lettere ebraiche. Secondo la Torà, Dio ha creato il mondo con le ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico.

C'è un altro sistema in Cabalà per capire certi numeri ottenuti sommandone altri, ed è quello di sommare anche i quadrati dei singoli numeri. Facciamo il calcolo:

$$1^2 = 1$$

$$6^2 = 36$$

$$7^2 = 49$$

$$8^2 = 64$$

$$1 + 36 + 49 + 64 = 150$$

siamo ritornati a 150, il numero della Shekhinah, il numero della materia prima, che è la somma delle potenzialità contenute nei quattro elementi base del creato.

Un'altra prova che lega il numero 150 alla Shekhinah si trova nel fatto che ci sono 150 salmi di Davide. Il Re Davide è il personaggio biblico collegato alla sefirah di Malkhut, il Regno. Davide ha composto 150 salmi, e Malkhut è la Shekhinah. Inoltre, Malkhut corrisponde anche alla bocca, nel corpo fisico, e Davide è il poeta per eccellenza di tutta la Torà. Non solo, c'è tutto un poema del Re Salomone dedicato alla Shekhinah: Eshet Chail = Una Donna di Valore, ed è l'ultimo capitolo del libro dei Proverbi. Sono ventidue versi, in ordine alfabetico. Ognuno di essi inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico. In tutto questo brano ci sono esattamente 150 parole, che descrivono le doti della donna perfetta, che è la Shekhinah. Sono anche le doti della prima materia perfetta. La materia è perfetta quando è PRIMA. Prima non significa grezza. Quando però la materia si diversifica e si differenzia nei suoi molteplici aspetti, essa si umilia, ed entra nel suo stato di esilio, disorganizzato. Tuttavia essa contiene sempre in sé tutta questa completezza perfetta del 150, contiene i quattro elementi al quadrato, cioè la loro espressione più piena e più bella. Ed è questo il NIDO in cui vive l'anima del Messia. Vedete quindi l'importanza del rapporto tra Materia e Spirito: la materia è il nido che sostiene l'anima del Messia. La Shekhinah è dunque quella parte di Dio che si è materializzata, che è diventata il nido di un'altra parte di Dio: quella che è rimasta trascendente.

E così l'alchimia consiste nel liberare la Vergine dalla prigione, dalla materia disorganizzata e separata dallo spirito. In questa prigione la Vergine è guardata da un dragone che si chiama in ebraico DRAKON, il cui valore numerico è 360, come i gradi

di un cerchio. Il cerchio zodiacale può diventare un circolo chiuso che isola e blocca la consapevolezza. Che cos'è allora la Shekhinah, se seguiamo questa metafora? Essa è la totalità della Presenza divina nella materia, una presenza che è però sigillata, nascosta. La parola SIGILLATO, in ebraico NAHAL, vale anch'essa 150. Essa è in uno stato di sottomissione, e la parola sottomissione, in ebraico AKHNA'A, anch'essa vale 150. Quindi la materia è il luogo dove la Divinità si è sottomessa di più, si è auto limitata maggiormente, ha perso la sua libertà di scelta e di azione, si è assoggettata a delle regole che sono poi le regole del mondo della natura.

Da tutto ciò impariamo che anche noi dobbiamo assoggettarci a delle regole. Così come lo Spirito si è assoggettato a delle regole, per creare il mondo, anche la nostra fisicalità si deve assoggettare a delle regole spirituali, se vogliamo rettificarlo. Come in alto così in basso, e, Come è in basso così in alto. L'Alchimia consiste nel rivelare la Presenza divina nella materia, anche in quella più semplice e basilare. E, dopo averla rivelata, l'alchimia consiste nello sposarla. Dopo che avete liberato la principessa, la portate a casa non la mettete mica in un quadro per guardarla, bensì la sposate. Ecco è il simbolismo delle nozze, del banchetto nuziale. Anche nello Zohar viene ripreso con grande frequenza il concetto della Regina che si adorna, della Matrona che si appresta ad andare a nozze. Qui c'è tutto il discorso di come, dalla materia grezza, informe, si possano ottenere delle cose preziose. La tendenza, presente in natura, di abbellirsi, di mostrare le cose più belle, è il riflesso della sua Divinità implicita e dormiente. Che cosa hanno di speciale i metalli e le pietre preziose? In questo mondo dominato dall'entropia, metalli e pietre preziose sono degli stati altamente organizzati, e quindi anti-entropici

Torniamo alla Bibbia. Vedremo come arrivare all'Oro filosofico sia da sempre la ricerca principale dell'Alchimia. Dove compare nella Torà la parola oro per la prima volta? Il sistema esegetico da noi seguito consiste, quando vogliamo studiare un termine, nell'andare a vedere la prima volta che questo termine compare. Il secondo capitolo del Genesi dice che Dio formò l'ADAM dalla polvere della terra, e gli soffiò nel suo naso un'anima vivente. Dopo di che, il Signore Dio piantò un giardino nel luogo chiamato EDEN, che era posto ad oriente. Eden, tradotto come paradiso, vuol dire letteralmente Delicato, luogo delle delicatezze, e la parola prima di Eden, se togliete la Dalet e gli mettete un Ghimel, diventa ONEG, che significa piacere, orgasmo. Ciò ci insegna che sono le cose delicate a portare il più elevato dei piaceri. Continua la Bibbia: ... Dio fece spuntare dalla terra varie specie di alberi belli alla vista... Un fiume esce dall'Eden, per irrigare il giardino, e questo fiume si divide in quattro fiumi. Il nome del primo è Pishon, e quello che circonda tutta la terra di Havila, dove c'è l'oro.

Questa è la prima volta che la Torà parla dell'oro. Dio appena ha ricreato il mondo, e al suo centro ci ha messo un giardino paradisiaco; c'è un fiume che lo irriga e che si divide in quattro parti, la prima parte che si chiama Pishon circonda la terra dove c'è l'oro. Subito dopo, la Bibbia si premura di sottolineare che l'oro di questa terra è buono. Ciò significa che non è un oro comune, diciamo, a 24 karati, ma è l'oro buono, quello che gli alchimisti chiamano l'oro dei filosofi. Continua la Bibbia: "là c'è Bdolah, e la pietra dello Shoam". Lo shoham è una delle dodici pietre del pettorale del Gran

sacerdote, ed è l'undicesima. Abbiamo studiato prima la sesta, che è il diamante. La settima è il LESHEM, il cui valore numerico equivale al Ziruf-Zaraf, raffinare doppiamente, che è l'operazione fondamentale dell'alchimia. Vediamo ora l'undicesima.

C'è tutto un programma di lavoro di alchimia qui, all'inizio della Bibbia. Si parla delle terra di Havila, là c'è l'oro, l'oro di quella terra è buono, là c'è anche il Bdolah, che, come vedremo, è il cristallo, e la pietra dello Shoam, che è una pietra preziosa, forse oggi è o l'onice o la giada. Cerchiamo di capire di più a cosa ci troviamo di fronte. Questo oro è sicuramente quello buono, non è l'oro che fa impazzire la gente, ma è veramente l'Oro buono, e vediamo che la Torà non lo chiama semplicemente ZAHAV (oro) ma Ha Zahav, l'Oro (con l'articolo determinativo) per eccellenza. In ebraico c'è differenza fra Zahav e Paz, Paz è l'oro fino, Zahav è l'oro in generale. Qui dicendo che è l'Oro, con l'articolo determinativo, la Torà si riferisce all'oro purissimo, e non a quello grossolano. Innanzitutto, cos'è questo fiume Pishon? Secondo commentatori è il Nilo, e cos'è questa terra di Havilà, non si sa, probabilmente è l'Africa, comunque è il primo nome di una terra che viene nominato nella Torà. Le uniche indicazioni su questo nome ci vengono dalle Ghematrie, e non sono poche. La Ghematria di questa parola è 59. Secondo l'I KING il 59 (può essere utile controllare i primi 64 numeri sull'I King) è l'esagramma chiamato Dispersione. Havila è dispersione, e 59 in ebraico è Goim=Popoli, quindi è una terra dove i popoli sono dispersi e non organizzati. In altri termini, è ancora una terra rimasta bloccata nel mondo del Caos, dove ogni popolo, ogni persona se ne sta per conto suo, in uno stato di dispersione. Si tratta di lavorare su questo elemento e alchemicamente far emergere il 59 che è anche AHIM che vuol dire fratelli, quindi da "popoli dispersi" a "fratelli", è questo il compito.

Vediamo il fiume, che in ebraico si dice NAHAR, che significa anche LUCE=NOHAR, ed è uno dei termini indicanti "luce". C'è un Angelo, NURIEL, che significa, Dio è la mia luce. Questo fiume rappresenta la Sapienza superiore, che scende dall'alto per irrigare la terra che è ancora in uno stato di dispersione, e per portarla così ad uno stato di fratellanza tra i popoli. Quindi l'alchimia è anche un grande contributo alla pace. Dal lato opposto, i bruciatori di carbone litigano sempre tra loro per questioni di grado e di livello. La Torà non parla soltanto di oro - Zahav ma di Ha Zahav, che vale 19, ed il 19 è il numero femminile per eccellenza, perché è il valore numeri di Chavà, Eva, la prima donna. Dal punto di vista alchemico e spirituale, HA ZAHAV è la femminilità potenzialmente perfetta. La sua perfezione non è ancora attiva e rivelata, ma è quello che l'alchimista, nel suo lavoro sulla materia, cerca di portare alla luce.

Dall'oro bisogna passare al PAZ, dallo Zahav al Ha Zahav. Questi sono i due nomi per dire oro nella Bibbia. Zahav vale 14 come David, David è Malkhut, che rappresenta ancora uno stato di mancanza. David si scrive: Dalet-Vav-Dalet, una doppia Dalet, che è la lettera della mancanza, della povertà. Dalet vale 4, il numero della ricettività, il vuoto che deve venir riempito. Quindi Zahav è ancora, tutto sommato, uno stato di povertà. Anche se qualcuno possiede molto oro non è ricco, ma è ancora povero. Costui ha delle risorse, ma non è ancora chiaro come le userà, è ricco solo in potenza ma non in pratica. Invece PAZ è già l'oro raffinato, e, vedremo dopo, Paz è il segreto stesso della creazione. Paz vale 87, cos'è che dobbiamo aggiungere all'oro-zahav, 14,

per avere Paz, al 14 per avere 87?, 73, e che cos'è 73 in Cabalà ? Chokhmà, che significa Sapienza, è quella che ci vuole, è quella che trasformerà l'oro volgare in oro dei filosofi, è la Sapienza. Badate che non si parla di Binà, l'Intelligenza del lato sinistro, ma è la sapienza dell'emisfero cerebrale destro. La sapienza utilizza tantissimo il simbolismo metaforico, del sogno, delle immagini, del paradosso. La Sapienza è ciò che il Re Salomone ha ricercato più di ogni altra cosa. Egli era un esperto alchimista.

Parliamo un po' del nome del fiume che bagna la terra dell'oro buono: Pishon, il Nilo. Pishon ha due significati. Il primo è aumentare, riferito alla potenza dell'acqua di far crescere, di far aumentare i prodotti della terra. L'altro è il lino, che ha a che fare con la sefirà Geburah, con il lato sinistro. Negli abiti del Gran Sacerdote c'era sia del lino che della lana, perché la lana è il lato destro ed il lino il lato sinistro. Questo simboleggia l'unione perfetta dei due pilastri dell'Albero della Vita. Tuttavia, uno dei 613 Precetti della Torà, ci proibisce di indossare un vestito che contenga lino e lana tessuti insieme. È un caso simile alla proibizione di cibarsi di carne e latte insieme che è uno dei peccati più gravi. Il suo messaggio simbolico è che non si vuole mescolare gli opposti senza una precisa consapevolezza di quello che si sta facendo. L'Ebraismo rifiuta gli stati di mescolanza affrettata ed indiscriminata. Ci sono certi atteggiamenti nel New Age, per i quali tutto va bene, ogni via, ogni disciplina, si equivale. Questa non è saggezza. Tra l'altro, una mescolanza confusa verrebbe considerata inaccettabile in ogni altro campo della scienza o del vivere umano, nell'economia, nel commercio, nella tecnica. Nessuno in questi settori si muove con quell'atteggiamento di faciloneria che molta gente ha quando entra nel campo spirituale. Dicono: "va tutto bene, tutto è uno, è tutto la stessa cosa, quello che dice uno vale quello che dice quell'altro". Invece, quelle stesse persone, in campo economico, sanno benissimo la differenza fra la lira sterlina ed il dollaro. Chi va da un Guru indiano e pensa: questo dice la stessa cosa di quel buddista, commette un grave errore.

Nell'ebraismo questa è chiamata una mescolanza indiscriminata. Bisogna sapere tenere le cose separate, quando verrà il momento di unirle allora l'unione sarà vera e propria, totale e profonda, alchemica e non sarà un sincretismo. Se uno forza le cose in un'unione affrettata, non fa che aggravare la situazione, e non certo migliorarla. Sappiamo dalla fisica atomica, che quando avvicini troppo degli elementi che non sono ancora in grado di fondersi, aumentano le forze che li respingono, mentre invece, se sono ad una certa distanza, essi possono ancora condividere. Se li si forza insieme prima del tempo esplose tutto, come ai bruciatori di carbone. Il rosso perfetto è quello che non brucia più, mentre prima faceva saltare tutto.

C'è una famosa storia nel Talmud, che racconta come alla fine dei giorni tutte le nazioni del mondo si presenteranno a Dio in uno stato di mescolanza, e la prima cosa che Dio farà è di dividerli, di porli in ordine, i romani qui, i babilonesi là. Per cui è vero che andiamo nell'età dell'acquario, che porta all'unificazione, però ognuno deve essere pienamente sé stesso, e rispettare le differenze.

Il versetto della Genesi che stiamo studiando, dopo aver detto che l'oro di quella terra è buono, dice: là c'è il bdolah. Secondo i rabbini, il bedolach può essere una di

queste tre cose:

vetro puro, quindi una sostanza fatta dall'uomo. Vetro, ZECHUCHIT in ebraico, proviene dalla parola ZACH che vuol dire puro, il puro del puro, quindi un qualche cosa di veramente superpuro.

resina di una pianta, quindi un qualche cosa di oleoso, un prodotto vegetale, probabilmente una resina profumata e balsamica.

la terza è Grish, un **crystallo**. Il crystallo è un esempio dell'esistenza in natura di un processo antientropico all'opera, un processo che aumenta l'ordine. Nel crystallo le molecole si dispongono in un modo armonioso e ordinato. Inoltre, il crystallo, pur essendo del mondo inanimato, cresce e si riproduce.

Quindi avete un minerale, un vegetale ed un prodotto umano. Il Bdolah è un qualche cosa che può avere una di queste tre caratteristiche. C'è un'ultima spiegazione di Even Ezra che dice che il Grish erano piccole pietre rotonde che escono dall'acqua, e sono sottili ed assomigliano alla manna. Si tratta di un simbolo della sintesi dei tre livelli di cui è composta la creazione: minerale, vegetale, animale-umano. Il Bedolach è la presenza dell'antientropia, e quindi dell'alchimia, ad ognuno di questi tre livelli distinti.

Vediamo cosa dice lo Zohar a proposito del Bdolah. La Torà lo ricorda di nuovo quando parla della manna, che aveva l'apparenza del Bdolah, che viene tradotto Bdelium. Nello Zohar il Bdolah è nominato nel libro di Zniuta, dell'Idra Rabba, a proposito di uno dei Partzufim più elevati, che si chiama GULGOLTA, che vuol dire cranio in aramaico. Il Cranio, nella visione dello Zohar, ha sette parti: una è il cranio stesso, un'altra è la così detta rugiada di crystallo, è chiamata Tala del Bdulha, proprio dal nome dello Bdolah, che si dice Bdulha in aramaico. Poi c'è una membrana d'aria, sono parti che in un certo modo possono anche essere ritrovate nel cervello, poi c'è la Fronte, poi c'è l'occhio che non si chiude mai, poi ci sono Emer nakì che sono i capelli bianchi, letteralmente lana bianca, candida, pulita, e poi ci sono le narici, chiamate Hotama il sigillo.

La Tala del Bdulha, la rugiada di crystallo, ha il suo corrispettivo nel liquido che riempie le cavità cerebrali. Sapete che all'interno del nostro cervello ci sono due cavità, una per ogni emisfero, poi ce n'è una terza al centro dove queste due si uniscono, poi ce n'è una quarta più in basso dietro il cervelletto che si prolunga, ed il centro del midollo spinale è vuoto, cavo. Queste cavità sono riempite da un liquido fisiologico, in gran parte acqua, con delle sostanze che servono per nutrire il cervello dall'interno, e per proteggerlo dagli urti, come un ammortizzatore. Però, esotericamente parlando, questo liquido ha un compito molto più importante. La Cabalà parla dell'esistenza di due diversi tipi di acque: le acque superiori e le acque inferiori. Le acque inferiori corrispondono ai nostri istinti, emozioni, passioni, e sono spesso in tempesta. Sono spesso fangose e torbide, a volte nuotiamo in esse, ci rinfreschiamo e ci bagniamo con gioia, però hanno questo aspetto duale. Alte volte sono sabbie mobili, torrenti in piena, che tutto distruggono e trascinano al loro passaggio, o stagni melmosi e malsani.

Le acque superiori, invece, che durante l'età dell'acquario scenderanno in misura sempre maggiore sull'umanità, sono simbolo della Coscienza Infinita che contiene tutta

la Verità rivelata. La Torà stessa è chiamata Acqua. Queste acque superiori ci penetrano tramite il segreto di questi spazi vuoti, e si condensano all'interno di queste superfici spugnose, rugose, come piccole gocce sottili che poi ci nutrono dall'interno. In queste acque sono contenute le istruzioni superiori, sul come evolverci, sul come diventare esseri umani migliori, col come attuare il processo di Divinizzazione dell'umanità. Questo è il simbolo del segno dell'acquario: la penetrazione delle acque superiori dentro di noi.

Il discorso è ancora più complesso, perché si chiama rugiada di cristallo? “Questa è la rugiada che scende dal Santo Primordiale, gocciolando di mondo in mondo fino ad arrivare al mondo più basso” dice lo Zohar. Dio farà risorgere i morti spargendo sulle loro ossa secche questa rugiada miracolosa. Pensate che potenza alchemica ha questa rugiada, una potenza rivificante. Il cristallo può venire capito con l'analogia ai cristalli liquidi, un sistema tecnologico che permette di rivelare deboli correnti elettriche. È una rugiada di cristallo, perché al centro di questo apparato di cavità che vi ho descritto, tra la terza e la quarta cavità, c'è la ghiandola pineale che contiene una sabbiolina che va trasformata in cristallo. Ciò che effettua tale trasformazione sono le correnti energetiche ascensionali che vengono dal basso dell'individuo, quando questi non le spreca correndo dietro ai piaceri banali e sensuali della vita.

Dentro questa ghiandola c'è il seme del corpo della resurrezione. La rugiada si chiama “di cristallo” poiché che viene dalle acque superiori, che contengono la conoscenza di Dio, così come dice il verso del Profeta: e la terra si riempirà della conoscenza di Dio così come le acque ricoprono la superficie del mare. Cosa vuol dire “come le acque ricoprono la superficie del mare”? Il mare è già acqua! Significa che il mare è fatto di acque inferiori, ma le acque superiori ricopriranno la terra completamente, ed allora che non dovremo più dire l'uno all'altro ecco guarda che Dio esiste, perché sarà evidente per tutti. I profeti hanno previsto che si arriverà ad uno stato in cui la conoscenza di Dio, Daat, quindi la conoscenza unificatrice, che è anche una conoscenza di emozioni e di fatti, riempirà la terra intera. E questo è il segreto delle acque superiori che penetrano dentro di noi. Questa è la conoscenza alchemica della terra dove c'era l'oro, e dove c'è l'EVEN HA SCHOAM, che è la pietra numero 11, e quindi è la pietra dell'età dell'acquario.

Diamo un'occhiata al nome dell'undicesima pietra, shoham, e cosa significhi. Il Targum la chiama: BURLA, tradotta volte come Berillio, e Crisoberillo, questa è una delle ipotesi. Le tre lettere del nome Shoam, Shin - Hey - Mem **שׂהמ**, sono importantissime, perché una loro permutazione è niente meno: Ha Shem, che vuol dire Dio, IL NOME, la pietra che significa IL NOME, che è l'undicesima. Un'altra permutazione da il nome Moshè, e Moshè si chiama così perché “venne tratto dalle acque”. Moshè ha a che fare con l'acqua, è stato tratto dall'acqua. Non a caso è nato in Hadar, nel segno dei Pesci, ed è morto nel segno dei Pesci, e tutta la sua vita è centrata intorno all'acqua. L'unico errore che egli commise fu a riguardo dell'acqua.

È Moshè che porta giù la Torà che è l'acqua, l'Acqua di Vita, perché c'è scritto: tutti quelli che hanno sete, venite e bevete, e si riferisce alla Torà. Dicono anche i

profeti: ecco, verrà un tempo in cui si avrà sete e fame ma non di pane, non di acqua ma di conoscere la parola di Dio; il tempo è questo. Moshè è il vero leader acquariano; chi pensa che Moshè sia stato un vecchio legislatore, più o meno simpatico, è vittima di una propaganda di parte. Moshè è il leader acquariano, era un grande sapiente iniziato alle varie scuole dell'esoterismo ebraico e non ebraico. Moshè era una persona pervasa da un grandissimo amore, tanto è vero che aveva persino tentato di salvare i suoi ex colleghi egiziani, dopo averli surclassati durante gli eventi delle 10 piaghe. Moshè tentò di salvare queste persone, concedendo loro di uscire dall'Egitto insieme al popolo d'Israele. Eventi successivi fecero però fallire il suo piano, perché i tempi non erano ancora maturi.

Mosè era l'uomo più umile di ogni altro uomo che era sulla faccia della terra, una persona umilissima, nonostante avesse una luce che gli risplendeva sul volto, al punto di dovere velarselo per parlare con le persone. Mosè è un leader acquariano come anche si può dimostrare da un altro evento importantissimo in cui salvò la figlia di Yetro. Yetro era un grande iniziato, era uno dei tre grandi maghi dell'Egitto, e aveva capito che in quel periodo le conoscenze esoteriche venivano utilizzate in modo completamente sbagliato, solo come una forma di potere sugli altri. Deluso, Yetro se ne andò nel deserto con le sue figlie. Ad un certo punto Mosè dovette scappare dall'Egitto, perché aveva ucciso un egiziano che perseguitava gli ebrei. Tra l'altro, sappiate che non lo uccise né con un bastone né con una spada, ma semplicemente pronunciando uno dei 72 nomi di Dio. Pronunciò questo nome e l'egiziano... paff, secco sull'istante.

Dopo di che dovette scappare, andò nel deserto e trovò delle donne presso un pozzo d'acqua, che volevano abbeverare il proprio gregge, ma che erano molestate ad un gruppo di pastori. Mosè scacciò i volgari importuni, salvandole, e dopo di che "due volte trasse l'acqua dal pozzo" per queste donne. In ebraico: "DALO DALA LANU". Dli è il secchio, il nome del segno dell'Acquario. Le due volte che Mosè attinse l'acqua dal pozzo sono le due onde del glifo dell'Acquario, le acque inferiori e le acque superiori. Mosè era maestro su entrambi queste acque.

Riprendiamo il discorso sull'alchimia nella Torà, in cui si cerca di vedere quali sono i fondamenti biblici ed i riferimenti esoterici e cabalistici del lavoro alchemico, direttamente dal testo biblico. Si è accennato prima alla differenza tra Zahav = Oro e Paz, che è oro raffinato, e come la differenza numerica tra Zahav, che è 14, e Paz che è 87, sia 73, cioè Chokhmà = Sapienza. La sapienza è una forma di pensiero sintetico, che trascende i limiti di tempo e spazio, e della concatenazione logica, abbracciando tutto in un solo sguardo. La Sapienza è spesso associata alla vista mentre l'Intelligenza all'udito, le due polarità fondamentali dell'intelletto, le due Sefirot in alto dell'Albero della Vita, a destra ed a sinistra. Guardando un qualcosa ci si può fare un'idea dell'insieme; analogamente la Sapienza è la capacità di apprendere un qualcosa nella sua totalità, di getto. La Sapienza viene definita come il punto in cui il trascendente, ciò che è al di là della comprensione, tocca il cosciente, lasciando una piccola impronta. Questa piccola impronta ha la forma di una Yud, che la prima lettera del nome di Dio, connessa con la Sapienza. Pur essendo piccola, una semplice impressione di una realtà che non riusciremo mai ad inglobare completamente, la Yud contiene già tutto il messaggio che ci vuole

portare. Infatti Yud vale 10, il numero simbolo della completezza.

Invece l'udito ha a che fare con l'Intelligenza. Infatti Yud, anche graficamente, è associata agli occhi, mentre invece la Hey, anche graficamente è associata all'orecchio. Quando ascoltiamo un discorso, è solo connettendo le parole in modo lineare che riusciamo a riceverne il messaggio. Da un suono di per sé stesso non è facile farsi un'immagine in un colpo solo di un processo sonoro, bisogna ascoltarlo per un determinato periodo. È pur vero purtroppo che spesso usiamo la vista nello stesso modo col quale usiamo l'udito, cioè per focalizzarci su determinati punti specifici, ignorando quello che sta intorno. Un tale modo di agire può essere utile in alcuni momenti, ma non è una cosa buona. Ci sono infatti degli esercizi per imparare a vedere anche in diagonale, cioè rendersi conto di quello che esiste ai lati del campo visivo, non focalizzandosi solamente al centro. Questa è la Sapienza, il percepire la qualità intera di una situazione.

La Sapienza può anche interessare le radici passate, presenti e future della situazione, tanto è vero che i saggi d'Israele si pongono la domanda: Chi è il sapiente. Una delle tre risposte che vengono date è: Colui che vede ciò che nasce. Significa che, guardando un'entità che sta nascendo, il sapiente è colui che già intuisce come essa si evolverà, dove arriverà. Il saggio vede un seme, e sa già di che pianta si tratta, sa che tipo di frutti darà, se saranno tanti o pochi. questa è la Sapienza. Dalla parte opposta, l'Intelligenza è più la mente selettiva, discriminante, che espande l'impressione lasciata dalla Sapienza dentro di noi, la allarga, la colorisce, le dà forma e sostanza, è concretezza. Anche l'Intelligenza è indispensabile.

La differenza tra Zahav=oro e Paz=oro fino è Sapienza, quindi quello dell'alchimista è soprattutto un lavoro di Sapienza, piuttosto che di Intelligenza. Ma lo scopo finale è lo sviluppo di quello che viene chiamato il terzo cervello, che è DAAT, la Conoscenza Unificatrice. Si tratta di quel tipo di conoscenza che ha un uomo quando conosce sua moglie, cioè si lega a lei sessualmente: è una conoscenza che non elimina completamente la distanza tra conosciuto e conoscitore, ma fa da ponte. Infatti Daat è sul pilastro centrale dell'Albero della Vita, quindi a metà strada fra i due opposti. Daat ha anche a che fare con la memoria, infatti ci ricordiamo di qualcosa o di qualcuno nella misura in cui siamo stati connessi con questa realtà. È facile dimenticarsi il nome di una persona che ti presentano, succede spessissimo, la difficoltà nostra è di connettersi profondamente con una persona, in quel momento pensiamo ad altre cose, ed ecco che dopo non riusciamo a ricordare quel nome, per mancanza di connessione. Così pure per ogni altro fenomeno della memoria. Ci dimentichiamo solo le cose con cui non eravamo connessi profondamente.

Infine, di Daat fa parte anche il volere, la volontà che trascende pensiero e sentimento. Secondo la Cabalà, la volontà trascende la conoscenza, si riflette nella conoscenza ma la trascende. È una cosa ben diversa dalla nostra esperienza quotidiana in cui la volontà è uno stato emotivo direi, una decisione più o meno provvisoria o temporanea, sottoposta agli sbalzi dell'umore. Non è così in Cabalà. Nell'Albero della Vita, la volontà è in Keter, la Corona. Daat = la conoscenza, è il riflesso di Keter dentro l'Albero della Vita, perché Keter è in un certo modo troppo elevata. Quindi Daat, la

Conoscenza Unificatrice, ha a che fare anche con la volontà, ed è la discesa della volontà nel mondo della conoscenza e delle emozioni.

Daat non è al livello dei due cervelli, è un po' più in basso, sta andando verso Tiferet, è un tipo di conoscenza capace di influenzare le emozioni. È per questo che ha il compito di conoscenza unificatrice, e anche di unione sessuale, perché poi Daat si estende fino a Yesod, che è l'organo di connessione sessuale. Comunque, più di tutto questo, la Sapienza è utile al processo alchemico, perché la Sapienza è l'inizio dell'Albero della Vita, è chiamata RESHIT = principio. Quando la Bibbia dice: Bereshit barà Elohim- in Principio creò Dio, una delle traduzioni aramaiche traduce BERESCHIT come: BEHUCKMATA = Tramite la Sapienza Dio creò... Quindi Reshit = principio viene tradotto Sapienza.

Keter è la prima sefirah dell'Albero della Vita, ma essa non è una sefirah vera e propria. Keter è la Luce Infinita, dalla quale nascono le altre nove Luci. Anche nel sistema solare, il sole, che è Keter, è la corona del sistema solare, però non è un pianeta, è una stella, è un qualcosa di completamente diverso. In astrologia lo contiamo tra i pianeti, ma non è un pianeta, trascende completamente i pianeti. Per cui l'inizio vero e proprio dell'Albero della Vita è la Sapienza. Di qua la sua qualità così particolare, così nobile, così speciale; perché è l'elemento con cui Dio ha creato e ricrea continuamente il mondo. All'alchimista non può bastare solo la conoscenza, questo è un fatto che va sottolineato molto. I maestri Hassidici, che hanno lavorato moltissimo per tradurre le Sefirot in concetti accessibili alle persone, dicono che la Sapienza ha a che fare con lo stato chiamato BITUL, che significa annullamento del senso del sé separato. La goccia di consapevolezza superiore ci può penetrare solo quando abbiamo creato uno spazio ricettivo, annullando l'ego.

Ciò è l'esatto opposto di Binà-l'Intelligenza che consiste nel riempire le cose, capire una cosa all'interno di un'altra Ad esempio, se avete un determinato oggetto lo sezionate, ci ragionate sopra, e capite così tante altre realtà. La Sapienza riceve un messaggio, in uno stato simile a quello della meditazione. Non è un'esperienza che gode di molto favore nella cultura moderna, che è più basata sulla intelligenza. Ed ecco che tutto questo eccesso di sottolineatura che viene dato al lato sinistro dell'Albero della Vita, rispetto a quello destro, ci porta ad essere una società un po' sinistrorsa, non solo politicamente, ma in termini di qualità di vita. L'alchimia dovrebbe invece sviluppare la Sapienza, e cercare di riportare più a destra la consapevolezza, in modo che ci si trovi poi in armonia ed in equilibrio al centro.

Tra i Re d'Israele, o tra i personaggi biblici in generale, quello che è più connesso con la Sapienza è il Re Salomone, del quale la Bibbia stessa testimonia che era l'uomo più saggio mai esistito. Egli scelse la sapienza al di sopra di ogni altra cosa, ed con la sapienza ottenne anche tutto il resto, la potenza, la ricchezza, ed anche una vita lunga. Infatti la Sapienza non arriva mai da sola. Un vero alchimista alla fine trova anche l'Elisir di lunga vita, oltre all'oro concreto. Forse non necessariamente in termini di conto bancario ma certamente in termini di felicità con ciò che possiede, il che non è poco.

Cos'è questo PAZ-oro fino? Visto che abbiamo parlato spesso del primo versetto della Bibbia, quante lettere ha la prima parola della Bibbia: Beit, Resh, Alef, Shin, Yud, Tav? Sono sei, già alludendo ai sei giorni della creazione. La prima lettera della Torà è una Beit. C'è un fenomeno molto interessante, ed è l'unico caso del genere: quando disegnate una Peh, come queste lettere sono scritte sul rotolo della Torà che si trovano nelle sinagoghe, al suo interno vedrete una Beit b, bianca che viene al negativo. È come se ci fosse una piccola Beit dentro la Peh, questo è chiamato il segreto del PAZ, dell'oro sopraffino



La prima lettera della Torà è una Beit, e i cabalisti dicono che dobbiamo immaginarci un Peh bianca, intorno a questa Beit. D'altra parte la Torà viene chiamata spesso: Fuoco nero su fuoco bianco, due tipi di fuoco. In questo caso la Beit è un fuoco nero che è scritta sul fuoco bianco, che è la Peh che gli sta intorno, ed è invisibile. Questa Peh è la settima lettera della parola Bereshit. Sarebbe la prima in assoluto, ma è al di fuori del conto, in un certo senso precede le altre. La settima lettera dell'Alef Beit è la Zain, per cui Peh e Zain insieme formano la parola PAZ, che significa Oro fino. C'è dell'oro fin dall'inizio della Torà.

Peh in ebraico significa Bocca. La Peh invisibile agli inizi della Torà è la bocca di Dio che parla e dice "Bereshit", e poi tutto il resto. La Peh è una bocca d'oro, nel senso che non si macchia di sporcizia, di volgarità. Bisogna stare attenti in Italia, dove c'è questa terribile abitudine a dire continuamente parolacce, se non peggio, intercalandole in ogni discorso. Questo è un problema diffusissimo, presente in ogni strato sociale e culturale. Esotericamente parlando ogni parolaccia è un buco nell'aura della persona, e chi più ne ha più si espone a dei pericoli seri. Inoltre, dove c'è la parola c'è la consapevolezza, e dove c'è la consapevolezza c'è anche l'essere umano. Per cui, se qualcuno ha sempre in bocca il nome degli organi escretivi, al momento della sua morte la sua anima uscirà da uno di quei organi, e si reincarnerà in ciò che di solito esce da quei organi, quindi non è uno scherzo. La gente ci ride sopra, pensa che sia una simpatica abitudine. Le dicono in televisione, sono scritte nei libri, quindi perché no. Ma l'alchimista non si fa prendere sprovvisto da questi fenomeni di massa. Se volete l'oro fino, e non fare la fine dei bruciatori di carbone, soffocati e inquinati dalla loro stessa sporcizia, pulite la bocca. Fate questa immagine guidata: immaginatevi che, mentre escono dalla bocca, le parole sono oggetti solidi, pur se leggeri, e si diffondono nelle varie direzioni. Cercate di vederle mentre si allontanano, mentre si suddividono, mentre colpiscono gli orecchi degli ascoltatori, entrano in loro e generano altre parole.

Pensate che uno dei nomi del Messia è ZERUBABEL, che è letteralmente composto da due parole: ZAR e BABEL. Il Messia ha vari nomi. Zar significa "straniero",

forestiero. BABEL è il nome della città di Babele, Babilonia di non così buona memoria. Babilonia è stata distrutta, ma le anime di quelli che l'abitavano si sono reincarnate, e sono tra di noi perfino oggi. I cabalisti spiegano che ci sono vari tipi di esilio, c'è l'Egitto, c'è Babilonia, c'è l'esilio di tipo greco, della Media, Persia, c'è l'esilio di Roma e c'è anche l'esilio di Ishmael, i popoli arabi. Babel, in ebraico significa "confusione", ricordate la torre di Babele, dove c'era tanta gente che parlava ognuno per conto suo, un fenomeno entropico, una società dove non c'è connessione. Babilonia era una società ricca, evoluta e permissiva, tollerante. In Babilonia gli ebrei non sono mai stati perseguitati, come in Europa o nei paesi arabi. Babele era molto permissiva e tollerante, si poteva lavorare, si poteva svolgere ogni l'attività. La gente era ricca; però i valori di questa civiltà erano quelli dello star bene ad ogni costo, unicamente valori materiali, un po' come gli Stati Uniti di oggi.

In Egitto, invece, non c'era la stessa libertà, c'erano delle regole molto ferree, la schiavitù. Ma torniamo al nostro discorso. Il Messia è chiamato "Lo straniero di Babele", cioè è una persona che avverte di non appartenere a quel tipo di civiltà, dove c'è tutto, dove per ogni problema apparentemente c'è una risposta pronta. Basta andare al supermercato e trovi tutto, dall'a alla zeta, tutti i prodotti che vuoi; giri l'angolo e c'è perfino la fiera dell'esoterismo. Mi ricordo a Londra, era stato messo su un grande padiglione, nel quale c'erano i rappresentanti di ogni corrente, società esoterica, guru e cose del genere, che ti offrivano il loro Quick per l'illuminazione. Non dico questo con disprezzo, perché ci sono delle scintille di santità in ogni sistema. Ma c'è differenza fra sistemi filosofici o religiosi che appartengono ancora al mondo del Caos, che offrono una salvezza limitata a particolari zone delle consapevolezza, e non a tutta la consapevolezza, e quei sistemi che si occupano della persona nella sua interezza,

La Torà afferma di occuparsi dei problemi dell'essere umano in tutta la loro estensione, di proporre un nuovo modo di salvare tutto l'individuo, non solo di insegnarli a scappare prima che il tetto crolli addosso. Il Messia è colui che si sente straniero in Babilonia, cioè non si identifica più in quello che sta succedendo. Oggi Babilonia, credetemi, è più che mai attiva, città libera, ricca, permissiva, va tutto bene, puoi fare quello che vuoi, eccetto essere te stesso fino in fondo. Perché non sai più cosa voglia dire essere te stesso, ci sono talmente tante e tali immagini proiettate su di te quotidianamente, alcune in modo gentile, altre in modo occulto, altre in modo addirittura violento, che, a meno che tu non ti riconosca straniero in essa, e tu non senta di non avere più nulla a che fare con essa, non puoi cominciare quel processo di ritorno a te stesso, o di uscita di lì per andare, nella terra promessa, come fece Abramo.

Quando Dio disse ad Abramo: "Lekh lekha", Lekh - vuol dire "vai", gli disse letteralmente: "vai a te stesso". È un richiamo molto importante, la Torà è la parte più vera di te stesso. Distaccarsi da Babilonia oggi (Babilonia è la confusione delle lingue) significa imparare a parlare. Eliminare la ridondanza, la ripetizione inutile dei concetti, o, se vengono ripetuti, il farlo da punti di vista diversi. Occorre ripulire il linguaggio da frasi fatte, dai luoghi comuni, e ovviamente, come detto, dalle volgarità.

Questa è la BOCCA DORATA, la bocca che sa trasformare l'oro volgare in Oro

fino. E' un invito che lascio a tutti, quello di purificare il linguaggio, tante volte usiamo delle formule ripetitive, che poi non sono le nostre, che sentiamo in giro, ogni tanto poi vengono di moda, ed allora tutti ripetono in continuazione quelle due o tre parole. Fate caso quando siete in giro, quando siete in autobus o in treno, quante parole la gente impiega per dire una cosa sola, delle volte sono discorsi interi senza dire niente.... questo è il mondo del Caos. Dio crea il mondo tramite la parola. Noi siamo immagini di Dio quindi anche noi possiamo creare parlando, nel nostro piccolo. Però ci vuole la consapevolezza "dell'oro della bocca", la bocca che parlando emette onde dorate. Ecco l'oro purificato, da cui sono state tolte le scorie, e le scorie sono le parolacce, ecc., si arriva addirittura alla bestemmia che è proibita. Sapete che la Torà ha dei precetti per gli ebrei e dei precetti per i gentili. Per i gentili ha sette precetti, uno dei quali proibisce la bestemmia, la bestemmia è vietata in modo assoluto, per qualsiasi persona, in qualsiasi lingua, perché è un invertire completamente, un mettere del veleno in bocca.

Abbiamo studiato l'oro, allora passiamo all'argento, che in ebraico si dice Kesef. Ci sono nella Bibbia sette metalli fondamentali, come anche nell'alchimia, dell'oro abbiamo detto, il secondo è l'argento. La parola Kesef in ebraico significa desiderio Kissuf, il desiderare qualcosa, la nostalgia, Caf, Sameh, Peh. Mentre l'oro è più solare, quindi irradia, l'argento è lunare e riceve, e pur essendo un metallo prezioso è ancora simbolo dei desideri, più che della possibilità di attuarli. Mentre l'oro viene dal Nord, dal fuoco, l'argento viene dal Sud, dall'acqua. L'oro è formato dal fuoco e l'argento dall'acqua, il sud è la direzione di Chesed, dell'Amore, mentre il Nord è la direzione di Geburah, della forza. Si dice che la forza proviene dal Nord, infatti nel Tempio l'altare dei sacrifici, dove si spargeva il sangue degli animali, era a Nord. Al Sud c'era la Menorah, che è il simbolo della Luce e della sapienza.

La prima volta che viene nominato l'argento è quando Abramo dovette scendere in Egitto a causa di una carestia che aveva colpito la terra d'Israele. Abramo si recò là con la moglie Sara, che era molto bella. Ci fu un incidente, alla fine del quale la moglie venne presa dal faraone, che però non riuscì a farci niente, perché un Angelo del Signore venne e gli disse di non toccarla. Alla fine, il faraone restituì Sara ad Abramo. Abramo rimase lì vari anni e si arricchì molto, ed uscì carico d'oro e di argento, così dice il versetto. Qui c'è un'allusione ad un importantissimo processo che in Cabalà è chiamato BIRUR o di selezione, che è il compito del mondo della rettificazione. La rettificazione consiste nel setacciare le Scintille di Santità che sono rimaste nel mondo del Caos, di estrarle da quell'ambiente entropico in cui erano cadute, per portarle dalla parte dell'ordine, e dare a ciascuna di loro un senso ed un significato. I vari esili biblici vengono interpretati dai cabalisti come occasioni insostituibili per mettersi in contatto con le Scintille di Santità che sono sparse nei quattro angoli del mondo. L'oro e l'argento contengono un concentrato di queste Scintille di Santità maggiore di quello di qualsiasi altro metallo od oggetto.

Il problema non è nell'oro o nell'argento, il problema è nel come vengono usati. Nel libro del Profeta Aggai, c'è un'affermazione di Dio che dice: Mio è l'argento e mio è l'oro. Cioè: la luce che vediamo nell'argento e nell'oro è la luce della Consapevolezza Divina. Chi pensa che il denaro sia sporco, probabilmente sta proiettando qualcosa di

suo sul denaro. Il denaro può sporcarsi per via dell'uso che ne viene fatto, ma non è il denaro di per sé ad essere sporco. Il denaro è il simbolo di un'energia la cui radice ultima è Dio stesso. In questo mondo così avido è difficile vedere ciò, perché sul denaro è scritto in gotico, in cirillico ecc., ma sull'oro e sull'argento è più facile vederlo, grazie alla sua luce, luminosità, inalterabilità, tutte queste particolarità naturali così speciali.

È interessante vedere la polarità maschile dell'oro e la polarità femminile dell'argento, che sono le due polarità del denaro. Ciò che conta è dove viene usato, se nel mondo della rettificazione o se in quello del Caos. Usare il denaro nel mondo del caos significa tenerlo in un ciclo unicamente entropico, cioè limitato, chiuso su sé stesso. La persona che ha questo denaro definisce un'area stretta, che è quella entro la quale vuole che il denaro venga utilizzato. Sarà lui stesso, sarà la sua famiglia, sarà la sua amante, il club del golf, la barca a vela. E se esce fuori da quest'area, perché ad un certo punto l'amante avrà bisogno di una pelliccia nuova, allora si va a comprare nel negozio più caro, e poi di lì non interessa dove va a finire il denaro. Però è sempre un permutarlo con un qualcosa che deve rimanere chiuso, quindi se poi l'amante un giorno gli dice: guarda che la pelliccia l'ho regalata ad una vicina di casa perché aveva freddo, lui le fa una scenata di rabbia tremenda, perché la pelliccia doveva rimanere lì. Questa è l'entropia: ogni cosa deve rimanere in un cerchio ben chiuso.

Nel momento però in cui il denaro, che è energia divina, viene fatto circolare, e non solo secondo le strettissime leggi del mercato, che sono quelle del lato sinistro, ma secondo delle leggi dove c'è anche la compassione, allora vince la legge dell'antientropia. Ed ecco che, il denaro che hai guadagnato in Egitto, nel luogo della schiavitù e della sofferenza, con un duro lavoro fisico od intellettuale, il denaro che hai tirato su di lì, liberando queste Scintille di Luce dall'esilio, lo poni in circolazione nel mondo della Rettificazione, fai delle cose più avanzate, utili per l'umanità, e non solo per te stesso e per la tua famiglia. Questo si chiama BIRUR, o selezione delle scintille cadute.

L'argento e l'oro sono i due poli principali su cui dobbiamo lavorare, il desiderio di ricevere e la volontà di dare, e sono nominati a proposito di Abramo che fece questa selezione, che poi fu rifatta da Israele nella sua interezza in seguito. Ogni persona che si riconosce in esilio, cioè lontano dal posto dove sente di appartenere, non è lì per caso, ma è stato mandato lì da Dio per selezionare Scintille di Santità.

Il terzo metallo è il Nachoshet che è il rame. La rettificazione del Nachoshet viene eseguita da Mosè, come abbiamo già detto. Ricordate che il termine viene da Nachash, serpente. Il rame ha una qualità ambigua, però è essenziale nel processo di portare a compimento l'opera che ci è stata affidata.

Poi c'è il Ferro = Barzel si chiama in ebraico, il cui valore numerico è 239. Le quattro lettere della parola barzel (Beit Resh Zain Lamed), sono le iniziali dei nomi delle quattro mogli di Giacobbe: Bilah, Rachel, Zilpa, Lea. In Cabalà il ferro è il metallo di Malkhut, del Regno, che è per eccellenza la sefirà del femminile. Barzel equivale, come valore numerico, alla parola GORAL, che significa Fato o Destino, per cui rappresenta un assoggettamento abbastanza negativo direi, alle forze incontrollabili esterne

od interne, a uno svolgersi di eventi che la persona non ha più capacità di modificare.

Poi c'è il piombo, oferet. Così come Nachoshet veniva da Nachash, Oferet viene da Afar che significa polvere. Infatti il piombo è forse il metallo più vicino alla terra, in un certo modo è il meno pregiato, perché quella dei metalli è una scala di organizzazione antientropica, di progressiva evoluzione, con l'oro in alto. Si può metterli in ordine in modi diversi, non c'è un ordine solo, è possibile permutare questi sette elementi.

Bdil = stagno, ha le lettere della parola dividere dentro di sé, per cui anche se ha questo biancore luminoso, ha ancora dentro di sé ha un elemento di divisione di separazione, non è ancora perfetto. Infatti è fragile, si fonde facilmente.

Ci sono dei versetti dove tutti questi metalli sono nominati, che sarebbe quanto mai interessante uno per uno andar a vedere che cosa ci insegnano. Oppure, ora che li avete tutti, potete dilettrarvi a metterli in ordine, prima sui pianeti e poi sulle Sefirot. Vi dico subito che non c'è un ordine assoluto nel fare questa attribuzione, ci possono essere diverse attribuzioni, dipende da quale ordine di riferimenti voi usiate. Secondo un'attribuzione, l'oro stesso può essere Geburah, il lato sinistro, perché ha una sfumatura di rosso, (rosso è il colore della Ghevurà), mentre invece l'argento è sulla destra, su Chesed, sull'amore. Il rame viene da alcuni considerato più equilibrato e messo in Tiferet, centrale, anche se ha meno valore pecuniario. Tiferet, in Cabalà, è sovente collegato alla capacità di guarire, se stessi e gli altri, alle varie terapie che permettono di riportare un malato alla salute. Il rame, tra tutti i sette metalli, è quello che possiede maggiori qualità terapeutiche. Si pensi anche al serpente di rame (nachash nachoshet) fatto da Mosè e messo su di un'asta. Questo simbolo è il Caduceo, tutt'oggi il simbolo dell'arte farmacoterapeuta.

Hod, lo Splendore, è il piombo. Yesod è il mercurio, chiamato l'argento vivo, l'unico, tra i metalli, ad essere liquido anche a temperature ambiente. Infatti Yesod è un canale in cui l'energia scorre l'energia dell'amore (bianco, come Chesed e l'argento). Lo stagno è Netzah ed il ferro è Malkhut.

Leggiamo ora Ezechiele 22:17: La parola del Re mi fu rivolta in questi termini: Figlio d'uomo, la casa d'Israele mi si è cambiata in scorie, tutti sono rame e stagno, ferro e piombo nella fornace, sono scorie d'argento. Così disse il signore.

È uno dei casi in cui vengono nominati i quattro metalli inferiori. Oro ed argento vengono spesso nominati insieme, in numerosi brani della Bibbia, mentre il mercurio non è mai nominato dalla Bibbia, solo dai Rabbini. Il verso citato è un rimprovero rivolto ad Israele, quindi suona molto negativo, però spesso nella Cabalà è possibile capovolgere il senso letterale di un verso. Cosa vuol dire Letzoref, permutare? Abbiamo studiato che il lavoro del cabalista e dell'alchimista sono molto simili. Si tratta di fare permutazioni e di purificare. È il solve et coagula. Lo scambiare di posto le lettere di una parola equivale a fonderla. Le varie molecole di una sostanza fusa si separano, o meglio, i loro legami si allentano. Dopo di che la si solidifica nuovamente, ma in un nuovo ordine. Durante il processo, grazie alla fusione, è possibile estrarne le scorie.

Togliere le scorie ad una parola equivale a liberarla dai suoi falsi significati, dalla illusorie connessioni o associazione che essa provoca in chi la sente. Nel caso di parole negative, il permutarla e il purificarla, equivalgono a liberarla dai suoi significati cattivi o paurosi.

C'è un esempio classico, datoci dal BAAL SHEM TOV, il grande maestro fondatore del Chasidismo. Egli prendeva tre lettere: Tzadek, Hey e Resh, che in una delle loro permutazioni forniscono il termine Tzarah, "guaio". Se permutate ancora, generano la parola TZOHAR che significa Luce, luminosità. Il compito del cabalista consiste nel sapere estrarre un significato positivo e luminoso anche dalla negatività apparente di una parola o di un versetto. Spesso questo si può fare non solo permutando, ma anche cambiando la punteggiatura.

Tornando al verso di Ezechiele, è interessante notare che i figli d'Israele vengono paragonati a quattro tipi di metallo. Qui c'è un chiaro richiamo alchemico: quando lavoriamo sulle nostre qualità interiori è come operare sui metalli, e viceversa. Per purificarli, i metalli sono posti dentro un Kur, un crogiuolo. Kur ha anche a che fare con un luogo nascosto e segreto, infatti il valore numerico di Kur equivale a Tzafun che vuol dire nascosto. Per guarire una cosa da un eccesso di entropia la si sottopone ad un processo che di per sé sembra ancora più stretto ed entropico, con un grande calore che gli mettete intorno, e poi la liberate, quando si è purificata.

Il profeta dice che Israele era come delle scorie, quindi delle entità di poco valore. "O figlio dell'uomo, la casa di Israele era ai miei occhi come delle scorie, ma poi passa a dire: tutti erano i quattro metalli meno preziosi. E tutti erano dentro un crogiolo, un crogiolo di SIGHIM, di scorie, dove si cucinano delle scorie, saranno argento. Quindi si completa il ciclo: dalle scorie si passa ai quattro metalli inferiori, fino a diventare argento. È quindi una salita progressiva da uno stato di scorie, passando per i quattro metalli meno preziosi, fino ad uno stato di argento. Non si parla di oro, soltanto argento, cioè del desiderio. È importantissimo sapere dove indirizzare i nostri desideri. I limiti della Provvidenza Divina sono semplicemente questi: essa non può operare là dove non c'è un recipiente pronto a contenerla. Se i desideri umani sono indirizzati solamente verso l'appagamento dei beni fisici, materiali e terreni, la Provvidenza può aiutare in quel campo lì, ma non può aprire gli occhi alla persona verso le realtà spirituali. Quando invece al persona è in ricerca, desidera, indirizza questi suoi Kissuffim, queste sue nostalgie verso l'alto, anche se non sa bene che forma prenderà la risposta, allora il prossimo passo può avvenire, e la Coscienza Divina può rivelare in lui delle conoscenze superiori.

In realtà, in Cabalà si parla di due tipi di risveglio. È come una storia di due amanti che si sono un po' raffreddati, la domanda è chi incomincerà a desiderare prima l'altro. L'amante maschio simboleggia Dio, l'amante femmina simboleggia il popolo di Dio. Il risveglio del femminile è considerato molto più prezioso del risveglio del maschile, cioè quando è il femminile per primo a desiderare il maschile, la Cabalà insegna che l'unione che si stabilisce è molto più valida, più profonda, più durevole. Il femminile di per se stesso è capace di un desiderio più profondo e più sincero. Il

maschile perde interesse, se si risveglia prima, e se il femminile non è pronto a rispondere.

Il risveglio dal basso è quello compiuto dal femminile. Secondo la Cabalà, ci sono dei periodi in cui il Divino è, per così dire, meno attento nei nostri confronti, è come se dormisse. Si badi bene a non prendere queste idee letteralmente. Non è che Dio dorma, Dio ha l'occhio che non si chiude mai, ma ci sono delle realtà spirituali, i Partzufim, che possono temporaneamente dimenticarsi delle realtà inferiori. Se ci si trova in uno di questi periodi, è vano aspettare che si risveglino prima loro. Nel momento in cui c'è questo Kesef o desiderio dal basso, nel momento in cui il femminile, cioè la consapevolezza inferiore, umana, si risveglia, la risposta dei piani superiori è immediata.

È quindi importante lavorare sul desiderio, sul dove indirizziamo i nostri desideri. Secondo l'Ebraismo, il segreto della vita spirituale non consiste nell'eliminare i desideri, come sostengono altre vie religiose. Secondo noi non è il desiderio ad essere la fonte e la radice di tutti i mali. La Cabalà e l'Ebraismo propongono una via diversa, quella di aumentare e moltiplicare i desideri ma nella direzione giusta. Ecco l'elevazione del Kesef, dell'argento. Non suggeriamo quindi di dare via l'oro e l'argento e diventare poveri, ma di imparare ad usarli, che è molto più difficile. Questa è anche la via dell'alchimista, è fondamentalmente simile.

Diciamo ora qualcosa sul Sale, il Mercurio e lo Zolfo. Ovviamente hanno un legame coi tre pilastri dell'Albero della Vita. Lo possiamo intuire dai loro nomi in ebraico. Melach=Sale significa letteralmente: dall'umido. Infatti il sale si estrae dall'acqua, e l'acqua è il pilastro destro. Anche se il sale brucia in bocca, c'è un concetto importantissimo in Cabalà, ed è quello che ogni realtà deve avere un po' del suo opposto, altrimenti è del tutto separata e non sarà mai possibile ricongiungerla. Provenendo dall'acqua, che è il simbolo stesso, il sale ha un po' di bruciore, che lo rende simile a Geburah.

Il lato Sinistro, quello del fuoco, è lo Zolfo che si chiama Gufrit. Quando Dio vuole punire Sodoma, gli fa piovere sopra dello zolfo, quindi è Geburah. Lo zolfo è decisamente a Sinistra infatti è il fuoco. Ora, dove ha lo zolfo un po' dell'elemento del braccio destro? Abbiamo visto che il sale, siccome brucia in bocca, ha un po' del lato sinistro, ma dov'è l'analogo per lo zolfo? La parola GUFRIT, secondo le regole grammaticali, proviene da una radice Ghimel, Peh, Resh, che è usata nella Bibbia per nominare un tipo di legno, GOFER, Ghimel Peh Resh. Si tratta niente meno del legno con cui Noè costruì l'Arca. Lo protesse dal diluvio, che è una cosa d'acqua. Eccoci arrivati all'acqua, e questo legno contribuì a salvargli la vita, per cui abbiamo un elemento di Chesed e non di Geburah, non del lato sinistro ma del lato destro. Quindi, pur essendo lo Zolfo, l'elemento col quale Dio ha punito Sodoma, un principio molto vicino al fuoco, nel suo nome troviamo un chiaro riferimento alla potenza salvifica dell'amore e dell'acqua.

Sale e zolfo sono due opposti. Secondo uno dei principi fondamentali della Cabalà, quando ci sono due opposti si può unificarli solo riconoscendo in ciascuno di

essi, separatamente, un po' delle qualità dell'altro. L'esempio classico è quello dell'uomo e della donna. Solo quando l'uomo trova un po' di femminile in se stesso, e la donna un po' di maschile in se stessa, tra di loro diventa possibile una relazione piena e degna di questo nome. Fino ad allora no, si avranno sempre dei problemi, o uno si fa assorbire totalmente dall'altro, o c'è l'incomunicabilità.

Prendiamo il Mercurio, l'argento vivo, Kesev Hai, che letteralmente significa desiderio di vita. Questo è l'asse centrale, il più importante. L'Albero della Vita si differenzia dall'albero della conoscenza proprio grazie al suo pilastro centrale. Il mercurio in alchimia serve per legare tra di loro metalli diversi. Ecco il ruolo del pilastro centrale dell'albero: quello di unire gli opposti. Il desiderio di vita è ciò che ci indirizza verso la strada giusta, che ci riporta al paradiso terrestre.

Due altre parole sul Crogiolo, Kur, che equivale ad un luogo nascosto e segreto, quindi un'operazione da fare nel segreto. Infine, la parola Atanor proviene dall'ebraico TANUR, "forno". La radice essenziale di questo termine è NUR, che significa luce. Quindi tanur è un qualcosa di luminoso, a differenza di Kur, il Crogiolo. Il Crogiolo è in un luogo segreto e nascosto, buio, mentre nell'Atanor si fa un processo in un modo più luminoso, più solare, più chiaro ed aperto. Infatti c'è un versetto in Isaia 31.9: anche qui un versetto apparentemente negativo che invece contiene insegnamenti di positività ed ottimismo:

“La sua rocca presa dal panico, scomparirà. I suoi principi tremeranno davanti ad un'insegna, l'oracolo di Dio che ha un fuoco (UR) in Sion ed una fornace (TANUR) in Gerusalemme.”

Il senso letterale di questo verso potrebbe essere sia una punizione contro Israele, come anche contro gli assiri, che la stavano assediando. Comunque, quello che è importante è in esso compare UR, che più di un semplice fuoco, che in ebraico si dice ESH. Ur significa Luce, Alef Vav Resh. E si noti come anche Tanur provenga dalla stessa identica radice. Quindi il verso si potrebbe leggere così: Lui ha una luce in Sion, ed un Atanor in Gerusalemme. Quindi l'atanor è un apparato per emettere la luce, per mostrare la luce che è contenuta nella materia, per estrarre la luce dalle cose buie ed opache. Invece Kur era un processo molto più difficile, più doloroso e penoso. In un certo modo, era lavorare nell'oscurità, nel Tanur si lavora più sul lato luminoso delle cose. Quindi forse è connesso anche con l'immortalità di cui si parlava prima.

Come conclusione, lasciamo un esercizio al lettore. Il seguente è forse il brano più alchemico della Bibbia è in Giobbe, tutto il capitolo 28. Lasciamo al lettore il compito di studiarlo, di meditarci sopra, di delineare le analogie, di arrivare alle dovute conclusioni e di confrontarle con le idee che abbiamo trattato nelle pagine precedenti.

[1] Certo, per l'argento vi sono miniere e per l'oro luoghi dove esso si raffina.

[2] Il ferro si cava dal suolo e la pietra fusa libera il rame.

[3] L'uomo pone un termine alle tenebre e fruga fino all'estremo limite
le rocce nel buio più fondo.

[4] Forano pozzi lunghi dall'abitato coloro che perdono l'uso dei piedi:

- pendono sospesi lontano dalla gente e vacillano.
- [5] Una terra, da cui si trae pane, di sotto è sconvolta come dal fuoco.
- [6] Le sue pietre contengono zaffiri e oro la sua polvere.
- [7] L'uccello rapace ne ignora il sentiero, non lo scorge neppure l'occhio dell'aquila,
- [8] non battuto da bestie feroci, né mai attraversato dal leopardo.
- [9] Contro la selce l'uomo porta la mano, sconvolge le montagne:
- [10] nelle rocce scava gallerie e su quanto è prezioso posa l'occhio:
- [11] scandaglia il fondo dei fiumi e quel che vi è nascosto porta alla luce.
- [12] Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è?
- [13] L'uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi.
- [14] L'abisso dice: "Non è in me!" e il mare dice: "Neppure presso di me!".
- [15] Non si scambia con l'oro più scelto, né per comprarla si pesa l'argento.
- [16] Non si acquista con l'oro di Ofir, con il prezioso berillo o con lo zaffiro.
- [17] Non la pareggia l'oro e il cristallo, né si permuta con vasi di oro puro.
- [18] Coralli e perle non meritano menzione, vale più scoprire la sapienza che le gemme.
- [19] Non la eguaglia il topazio d'Etiopia; con l'oro puro non si può scambiare a peso.
- [20] Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è?
- [21] E' nascosta agli occhi di ogni vivente ed è ignota agli uccelli del cielo.
- [22] L'abisso e la morte dicono: "Con gli orecchi ne udimmo la fama".
- [23] Dio solo ne conosce la via, lui solo sa dove si trovi,
- [24] perché volge lo sguardo fino alle estremità della terra,
vede quanto è sotto la volta del cielo.
- [25] Quando diede al vento un peso e ordinò alle acque entro una misura,
- [26] quando impose una legge alla pioggia e una via al lampo dei tuoni;
- [27] allora la vide e la misurò, la comprese e la scrutò appieno
- [28] e disse all'uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza
e schivare il male, questo è intelligenza".

